LE CALVNNIE RINTVZZATE

Dall' Abbate

FILIPPO MARIA BONINI.

DEDICATE

All' Illustrissimo Signor

GIO: POGGI CELLESI

Tenente Generale della Caualleria Pontificia, delle tre Prouincie di Bologna, Ferrara, e Romagna.

IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per gl' Heredi di Francesco Storti, e Gio: Maria Pancirutti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ILLVSTRISSIMO

Sig. e Padron Colendissimo.

Ospirai sin d'all'hora, che V. S. Illust. sosteneua con tanta sua gloria, e commendatione de' Prencipi appresso di questa inuitta Republica il posto di Ministro di Ferdinando Terzo Gran Duca delle Toscane l'opportunità di poter rassegnarle la mia humilissima seruitù, e secondar l'impulso di quel genio, che sempre mi portò ad ossequiare il merito de Grandi. Felicitò il mio desiderio il passaggio, che fece i giorni adietro per questa Città nella sua andata di Vienna, al seruitio della Maestà dell' Imperatrice Leonora il Sig. Abbate Bonini, con hauermi lasciato nelle mani vn suo componimento, il quale

benche piciolo eſprime non meno di quello fece già l'ongia del Leone delineata da Fidia la grandezza del ſuo eleuatiſſimo ingegno. Porta in fronte per titolo Le Calvnnie Rintvzzate, che altro non contiene, che vna degna apologia dell' attioni de' più Eminenti,&incolpati Perſonaggi della Chieſa di Dio,caduto apponto dalla di lui eruditiſſima penna, all'hora che l'inſolenza de' Maligni, nell' Interegno de'Sommi Pontefici,ſi prende audace la libertà di rinouare in Roma dell'antichità i Saturnali,e berſagliare con le maledicenze di quegli l'accreditata riputatione. Sò regnare in V. S. Illuſt. tutte quelle parti,che formano vn degno Caualiere; ma ſopra d'ogni altra ſpicare in eſſa vna Pietà tutta generoſa, la quale, la conſtringe ad intereſſarſi nella difeſa di quel Sagro Santo Senato, di cui eſſendo Preſidente vn Vicedio, ſi proſtrano ad eſſo riuerenti i primi Monarchi del Mondo, ond' hò penſato non poter meglio illuſtrare le mie Stampe col di lei nome, e ſecondare anche in ciò i ſentimenti del medeſi-

mo

mo Signor Abbate tanto di lei partia-
le; ben ſicuro, che non potrà V. S.
Illuſt. dar riffiuto ad vn parto, che no-
biliterà con le ſue peregrine prero-
gatiue le primitie della mia riuerente
deuotione, che m'aſſicura di poter
ſottoſcriuermi

Di V. S. Illuſt.ma

Venetia li 24.
Luglio 1670.

Diuotiſs. Seru. Obligatiſs.

Gio: Maria Pancirutti.

Lo Stampatore à chi legge.

O' che molti più volontieri leggerebbero le Satire, che l'Apologie, per esser proprio della peruersità del Secolo, di volere nell'vniuersalità de' diffetti confonder le colpe de particolari, à fine di deppri mer la Virtù, e fomentar il Vitio. Io non curo per mezzo delle mie Stampe d'incontrare il genio della più parte degl'huomini, ma le sodisfattioni de' buoni, e di far ammutire la maluagità, che ardì di lacerare la fama de Grandi, e vendicare quell'integrità, che venne impunemente oltragiata. Non stimo d'hauer bisogno, d'affaticar molto per inuitarti alla lettura di questo piciol Componimento; poiche il nome del solo Autore basterà per destarti il prorito. Se in esso ritrouerai errori, douerai ò corregerli, ò compatirli; poiche l'assenza di chi lo compose non hà permesso di vederli tutti, ed i compositori, che sogliono souente patire le trauegole, e per iscoprirli hauerebbero bisogno del Microscopio d'Eustachio de Diuinis, del quale sogliono seruirsi gl'inuidi dettratori, che gli attomi dell'imperfettioni de Libri, trasformano in monti. Io entro però manleuadore del sentimento dell'Autore, che non si cura, che coloro, i quali non seppero mai ben scriuere uogliono censurarlo, e pure si sà non hauer già mai cantato la Palinodia. Si ride di certi tali, che pensano d'esser i primi c lt ri della lingua, all'hora che tolgono dalle parole l'aspiratione, ed ostentano certe puerili minutie cauatè da coloro, che ne tempi andati meno d'ogni altro intesero l'arte dl ben fauellare. Sò essersi egli dichiaratò di far attentissimo studio non nel rintracciare certe noue & introdotte forme di dire, mà nell'isfuggir e". Ciò basti per sodisfattione di coloro, che leggono i Libri, per approfittarsene, non per criticarli, e viui fortunato, & attendi per le mie Stampe del medesimo Autore qualche componimento di tuo genio.

LE

L'E CALVNNIE RINTVZZATE DALL' ABBATE BONINI.

SE il vitio, c'hoggi ardito insolentisce, non haueffe fautori nel Mondo, ò languirebbe mendico, ò castigato, rimarrebbe estinto; Mà la virtù, ella ancora, come scrisse Aristane, priua sarebbe di quel splendore, che conseguisce all'hora, che vi è più calunniata si scorge. E' verità dall' esperienza canonizata, che doue regnano più sublimi le speranze de gli honori, iui più possenti si prouino gli vrti dell'inuida maluagità, che d'atterrar si vanta chi su'l battuto sentiere del merito corre delle grandezze al conseguimento. Roma fù sempre riuerita per la Metropoli dell' Vniuerso, in cui in ogni età si

fece il concorso di quelle maggiori fortune, che valsero à sollecitar l'animo de' più moderati Stoici; Quindi è, che non mancarono in essa gli Aristarchi per fare rigoroso l'esame all'attioni de' pretensori. Lodeuole sarebbe stato al certo l'Instituto, se la Verità, (come scrisse quella penna, che se bene fù creduta temprata di mele, portò sù la punta mordacissimi gli aguglioni) non fosse degenerata in vna sfrontata maledicenza. Riprende perciò, anzi acerbamente accusa il Chiarauallense di vitio sì detestabile i Romani de' suoi tempi i quali doppò, c'hebbero disimparato à brandire la spada, appresero à scaricar con la lingua dardi auuelenati per trafiggere con indifferente liuore dell'amico, e del nemico la riputatione: Quindi fù chi rampognando genio così plebeo, hebbe à dire, che dall'armate falangi del Barbaro Trace, non si scagliauano sopra de' Regni assediati tante saette, quante da' maligni si vibrano nell'Interregno de' Papi sacrileghe imputationi contro la Città Santa di Roma, di che l'Inferno, non che Geneura ne resta scandalizzato. Nè si lusinghi alcuno, che diminuisca l'improbità di costoro il detto di Tacito. *Rara*

S. Bernardo

Hist. Lib. 1.

tem-

temporum fælicitate vbi sentire, quæ fælicitas velis, & quæ sentias dicere licet. Sapendosi, che dalle circostanze de' tempi, dalla varia conditione de' Popoli, e dalle forme de' Gouerni mutansi le Massime di Stato, e che non furono altresì proscritte quelle leggi, che da Solone a gli Ateniesi, da Valentiniano all' Impero Romano contro dagl' Impostori, e sicofanti vennero promulgate; onde dir solea Domitiano, ch'il non punirgli, era vn prouocargli. A così alto segno si sono inoltrati gl'eccessi de' Maledici, ch' armarebbero di furore l'insassita sofferenza d'vn Pisistrato, e ricercherebbero hoggi mai, che si rinouassero gl' essempi di Dassisa, che nel Monte Corace in pena della sua mordacità venne Crucifisso. Sono costoro rifiuto impurissimo della terra, che delle pestilenti esalationi delle loro bocche infami formando fulmini d'oltraggiosi ritrouamenti, si sforzano d'abbattere, e diroccare i più alti pinnacoli del Tempio di Dio, sopra de' quali, come da tanti Fari, risplende il lume della Santità de' Pastori, ch' addita il porto della Religione a gl' istessi infedeli. Sono sceleratissimi detrattori, ch'

Cod. lib. 9. tit. de famosis libellis.

Suet. in Domit.

ch'alle Deità istesse, non che à gli huomini non la perdonano, vomitando, come attesta Isocrate iniquissime bestemmie. *Nequissimi homines, licet, non de viris tantum præstantissimis, sed de Dijs etiam immortalibus contumeliosè loqui audent?* Sono furie d'Auerno, che con la spuma di Cerbero stemprano l'atre fuligini per formar quegl'inchiostri, co' quali audaci ardiscono d'insultare la virtù di tant' huomini grandi, destinati à sostenere l'Orbe della Christiana Religione. Sia concesso à chi ossequioso adora il merito de' Grandi, rintuzzare le calunnie de' maluaggi.

Clemente Nono.

Della Santità di Clemente Nono, non v'è chi possa finistramente fauellare, che non ponga la bocca (come disse il gran Rè degli Ebrei) nel Cielo, e dichiarandosi fabbro di fraudolenti menzogne, non trafigga la pupilla dell' occhio di Dio. Dal consenso di tutte le nationi ottenne Clemente, oltre il corrispondente al nome, il glorioso titolo di Pio, che già altre volte l'antica Roma diede al suo Traiano, in premio di tante segnalate attioni. Appena salito al Soglio di Pietro, sospirò il sollieuo de' suoi Popoli, e d'incendiare egli ancora i Chirografi dell' imposte

Ga-

Gabelle per felicitare intieramente il suo Pontificato, propose; benche la malugità de' tempi non acconsentisse di mandarlo in esecutione. Promosse con le sollecitudini di Paolo, nelle parti più lontane del Mondo la propagatione del Vangelo: strinse ansioso la Pace frà Principi Cattolici, che già armati minacciauano di perturbare la tranquillità all'Europa. Procurò con la Guerra l'esterminio di tutta l'Infedeltà, e tutto fece, e nulla intentato lasciò, ch'assicurar potesse i Regni Christiani. Cure così altamente impresse nel suo gran Cuore, che togliendogli il necessario riposo, lo condussero anticipatamente à morire. Si che può chiamarsi il Martire della publica felicità. Dica pur Roma, se mai sperimentò Padre, che più di Clemente teneramente l'amasse; Pastore, che più attentamente la custodisse; Principe, che più giustamente la reggesse. Parli la Spagna, e dica se da altri, che da Clemente riconosce la conseruatione degli Stati, e la restitutione delle Prouincie, già dall'armi nemiche conquistate. Neghi, se può la Francia di non esser stata più che da ogn'altro Pontefice, da Clemente colmata di gratie, fauori, concessioni, e priuilegi, che per arricchir-

ſa ſi poſſa dire d'hauer impouerita la Chieſa. Diſſimuli, s'ella vale, Venetia i potentiſſimi ſoccorſi, che Clemente le diede, ed impetrò da'Regi, e Prencipi Chriſtiani per la difeſa del Regno di Candia, e per il mantenimento di ſua libertà: Ammutiſca Portogallo, s'inſaſſito hà il Cuore, e la lingua di ſaſſo, e non dica, doppò d'hauer per tanti anni compiante l'afflittioni de' ſuoi Popoli per la mancanza de Paſtori, di non hauer riceuuta la legitima confirmatione del poſſeſſo de'combattuti ſuoi Regni dal Pio, e dal Giuſto Clemente: Non predichino, ſe pure è in loro libertà, i Pellegrlni, che da più remoti confini del Mondo a queſte ſponde approdarono ſe più volte à piedi genufleſſo, ed alle menſe ſeruendo, non ſenza atti di ardentiſſima Carità, non contemplarono con occhi lacrimanti Clemente, il quale volle, che ſi ſapeſſe, ch'egli era con pratica humiltà il vero Seruo de' Serui di Dio. Alzino pure le fiacche lor voci gl'infermi, e moribondi degli Hoſpedali, e publichino all'Vniuerſo, con quanto amore, e tenerezza d'affetto ſi videro ſommiſtrare con le proprie mani il cibo, fatto, che ſpremeua di compuntione il cuore de gli huomini più
diſſo-

dissoluti. E pure la sceleratezza di tal vno, imitando l'infuriata stolidezza de' Popoli dell'Indie Settentrionali, hanno scagliato contra del Sole d'vn tanto Pontefice saette infeste, e maligne: *Atra improborum hominum*, parlò appunto di costoro Plinio, *serpentum lingua vibrat labes, animi contrectat adurit culpantium omnia.*

Non ben paga l'iniquità d'hauerne gl'auelli perturbata la quiete alle ceneri adorate di Clemente; arrotando sù la cote dell' inuidia il dente ferigno di sue furiose mordacità, tentò di lacerare la riputatione accreditata de' Generosi Nepoti. S'auuentò di primo sbalzo contro Giacomo Cardinal Rospigliosi, che nato solo a cose grandi, non potea, che prefigersi bersaglio delle maledicenze. Visse in Roma appresso il Gran Zio ne gli anni dell'età più ridente, ed accompagnando ad vna Venustà d'Angelo la serietà d'vn Catone, venne acclamato il Sauio frà la Giouentù, ed il fiore della Nobiltà più disciplinata. Sostenne molt'anni l'incarco più faticoso degl' interessi di Stato, che dalla Santità d' Alessandro VII. erano stati al Cardinale suo Zio

C. Rospigliosi.

depo-

depoſitati, & indi dal medeſimo Pontefice, che già haueua della ſua prudenza formato alto concetto, venne in qualità d' Internuntio Apoſtolico diretto à Bruſſelles, acciòche in tempi così difficili dirigeſſe i vantaggi della Religione, e ſtabiliſſe in quelle parti l'autorità Apoſtolica da più lati aſſalita, e combattuta. Aſſunto il Zio alla Sede di Pietro laſciò la Fiandra, e comparì in qualità di Miniſtro nella Gran Reggia di Parigi per trattare con la Maeſtà di Luigi XIV. gl'intereſſi della Pace con il Cattolico, e furono così manieroſe le di lui procedure, che valſero ad obligarſi l'animo di quell'Inuitto Monarca, e fare, ch'arreſtaſſe la Carriera all'armi ſue vittorioſe, all'hora ch'a gran paſſi incaminauano a trionfare de' Paeſi baſſi, e di ſuegliargli nell'animo Religioſiſſimo Zelo di accorrere con le ſue armate al combattuto Regno di Candia. Partì di Francia, giunſe in Piemonte, s'infermò, e venne in fine in Roma, doue da tutti era ſoſpirato, e fece ben apparire, ch'egli era in guiſa di quella famoſiſſima Statua, c'hauendo Giganteſchi i delineamenti, per ſpiccare ricercaua ſolleuatiſsimo il poſto, ſdegnando il ſuo gran genio d'abaſſare i ſuoi alti

Ta-

Talenti al maneggio de gli affari inferiori: onde si contentò, che quelle parti adempissero coloro, i quali già dal Pontefice n'erano stati impossessati. Fece apparire quanto fosse composto l'animo suo nel più fauoreuole delle fortune, mentre egli non solo, mà tutta la sua famiglia volle, che professassero vna moderatione così grande, che non si distinguessero dagli altri, benche tutti Cauaglieri, che nell' essercitare gli atti di gentilissima benignità. Quale fosse il zelo, che nodrì sempre per la gloria di S. Chiesa, lo fece vedere nell' vltima Promotione, nella quale non si curò purche restasse premiata la Virtù di molti, pregiudicare à se stesso, ed à coloro, che più gli erano congionti in sangue, e questo fù il motiuo, che l'arietò a procurare, che venisse fatta nelle forme già note, e nel tempo incongruo, e dal Pontefice può dirsi moribondo. Molti di coloro, che viuono poco essercitati nelle leggi della generosità, non sanno, che *Beneficiorum*, come disse Seneca, *memoria senescere non debet*, gli danno taccia di esser stato troppo grato, quasi che si spogliasse della propria autorità per arricchirne tal vno; mà gode egli di questo rimprouero, perche si vanta, quando

fosse possibile, di voler esser prima ingiusto, ch'ingrato, e non s'auuedono gl'inuidi suoi detrattori, ch'in vece di supprimere la sua gloria, gloriosamente l'esaltano: *Male cæcitam famam supprimentes, extollunt.*

Tacit. histor. lib. I.

Vipera pestilente è il maligno, che la suauità del mele conuerte in mortalissimo veleno: l'attioni celebri, e gloriose del Balì Frà Vincenzo Rospigllosi Nipote di Clemente, vengono notate di vitio, e di viltà, mentre memore dell'auuiso, che gli diede il Padre, all'hora, c'hebbe la fortuna d'esser chiamato alle grandezze di Roma, di non scordarsi della sua, benche nobile, conditione l'obligò di vsare con tutti atti di compita, e cortese humanità non consueta a vedersi in Roma in Personaggi di sua conditione, che tumidi, e superbi, affettano l'adorationi di tutto il Mondo. La generosità, che rare volte si scompagna da quel cuore, in cui regna gentilezza, inditio sin da' primi anni nelle Carauane, Scuole della brauura, quanto in lui fossero possenti gli stimoli dell' attioni ben degne del Balì Pompeo suo Zio per farselo nella gloria competitore, e riuale. Sanno ben coloro, che

F. Vincenzo Rospigliosi.

visſero ſeco in Malta, che non s'abbandonò mai in braccio, nè del piacere, nè delle morbidezze, mà tolerante nei più aſpri patimenti, non mendicò preteſto veruno d'eſimerſi dalle militari fatiche, mà bensì l'occaſioni, rintracciò d'incontrarle. Diuenuto Nipote di Papa, non ricusò di voltar le ſpalle alle naſcenti felicità, abbracciando volontieri la Carica di Generale delle Galere Pontificie, per portarſi al ſoccorſo di Candia, come fece in tutte le due ſeguenti Campagne, ch'il Turco mantenne ſotto quella Piazza l'aſsedio. Il vedere cadente il Pontefice, e vacillante il ſuo ſtato, non l'arreſtò, che non s'inuiaſse colà Capo di tutte l'Armate, e che non adempiſse à tutte quelle parti, che ſeco tiraua vn honore sì ſegnalato. Volle pertanto ch'alla dignità corriſpondeſse il numero, e lo ſplendore del ſuo nobile equipaggio, il quale ben era di ragione, che doueſse emulare quello degli altri Generali, che militauano ſotto la di lui autorità. Per inuitare il cuore de'Caualieri, a ſeguitarlo in quell'Impreſa, e per potere altresì, come conueniua, trattare quei gran Signori, che da' Regni lontani colà ſi conduceuano, non pensò già, che

il

il pascergli di biscotto, ò di carni salate, ò far perire prima di fame, che di stenti le ciurme, concernesse il buon seruitio del Prencipe, e la conseruatione dell'Armata. Spese assai, mà non s'arricchì: asſistè a' Veneti, e non consumò loro, nè viueri, nè munitioni; combattè, e non fuggì; stette negli asſalti, e non abbandonò il suo posto; si ricondusse à Roma, e ne riportò dalla Republica Venetiana tutti gli honori, che furono accompagnati con reali donatiui, e publici attestati del suo valore, al quale anco riflettendo il Christianisſimo delle Francie, come in riguardo dell' obligationi, che teneua al Zio, fecegli dal Duca di Sciomè suo Ambasciatore sperare altri honori, e cariche. Se non conseguirono poi le sue fatiche di coronarsi con la Porpora Vaticana, hà egli con l'esempio di chi lo precedette nel comando motiuo di consolarsi, benche potesse più viuamente sperarlo, non tanto per la congiuntione del Sangue; quanto per premio delle proprie fatiche; onde pareuagli, ch'il disſimularne le perdite, fosse vn disprezzare, come scrisse Tacito la Gloria. *Contemptu famæ, contemni virtutes.*

Ann. lib. 4.

La Sauiezza, con cui Don Felice

Ro-

Rospigliosi regolò sempre le sue moderate attioni, non voleua, ch'essendo tramontate con la morte del Pontefice le speranze d'auantaggiarsi à miglior sorte, lasciasse d'esser ricco Caualiere per viuere pouero Ecclesiastico. Il tenore delle virtù, l'armonia de costumi, ed il concerto di tante singolari discipline, ch'ornano l'animo di questo Signore, e così ammirabile; che senza mendicar gli altrui elogij, si rende per sè stesso appresso di tutti degno d'applauso, quindi è, che Roma lo proclamaua anticipatamente meriteuole delle prime dignità del Vaticano, alle quali hauerebbe potuto aspirare senza l'appoggio del Pontificato del Zio.

D. Felice Rospigliosi.

Cum mortuis non nisi laruas luctari, scrisse Plinio. Coloro che parlano di D. Tomaso, che nel fiore degli anni con troppo acerbo colpo, pagando alla natura l'ineuitabile tributo, lasciò Roma addolorata, perche tempestate rimirò le speranze di vedere dentro delle sue mura rifiorire tutte le arti, e discipline; sono appunto larue figlie dell' ombre, e delle tenebre sempre nemiche della verità, e della luce. Eterna Apologia fà alla memoria gloriosa di questo gran Cittadino la Statua,

D. Tomaso Rospigliosi.

che

che volontariamente li decretò, & eresse il Senato, e Popolo Romano di cui auuerossi l'osseruato da Tacito in Druso, e Marcello. *Breues, & infaustos Populi Roma vi amores.*

Tac. Ann. l. 1.

D.Gio. Battista Rospigliosi.

S'in Don Tomaso Rospigliosi s'incenerirono sul mattino dell'età le rose, fioriscono nel volto di D. Gio: Battista più viui gli splendori d'vna Primauera ridente, che bastano per saettare i Pitoni. L'aspetto maiestoso di questo leggiadro Caualiere corteggiato da vna grande Indole è basteuole a disarmare l'istessa malignità, e costringerla a celebrare gli encomij alle di lui gentilissime maniere, onde malgrado dell'inuidia sarà sempre non men degno, che generoso Signore.

D. Camillo Rospigliosi.

Se l'Apoteosi, che già destinaua l'antica Roma a' suoi famosi Eroi, si celebrassero hoggi con le beneditioni de' Popoli, già al Balì D.Camillo s'inalzerebbero nel Cāpidoglio, e ne' Tempij i simulacri, a i di cui piedi auuinto si vedrebbe il liuore, che non hebbe in che poter saettare, e ferir la sua virtù, onde con ragione fù proposto Problema: se maggior fosse la sorte di Don Camillo l'hauer vn fratello Pontefice, ò di Clemente Nono per fratello il Balì Rospigliosi. La moderatione degna d'esser re-

gi-

gistrata alla posterità de' Secoli ne gli annali del Mondo, non hà da inuidiare a quella di Valerio Publicola, poiche con l'opre fece in lui auuerare, ciò, che scrisse degli huomini grandi Valerio Massimo. *Animi moderatio mentes nostras impotentiæ, & temeritatis incursu transuersas ferri nõ patitur. Quo euenit, vt reprehensionis morsu sit vacua, & laudis quæstus sit opulentissima, itaq; effectus suos in Claris Viris recognoscat.*

Lib. 4. cap. 1.

Plutarco ne' suoi Morali prouerbiò esser li Aristogini sicofanti, come i febbricitanti, ch'il nettare di Paradiso conuertono in amarissimo fiele, in cui temprano le loro mendacissime lingue. Nè basta vantare con Vespasiano l'integrità di non hauer già mai veruno offeso, per andare esente da'colpi de'maluagi. Che non hanno predicato, e scritto cõtro del *Per Concessum*, del Papa cõsegnato nelle mani del Cardinal suo Nipote, e rimessane l'essecutione egualmente a lui, & al Cardinal Otthobono? Nõ concesse Clemẽte IX. facoltà, che non n'hauesse cõ replicati essẽpij stabilito il possesso. Nulla fù essequito, che non hauesse di vere dottrine saldi fondamẽti, e l'assenso del Sommo Pontefice valeuole a sanare qualsiuoglia nullità, ed a canonizare

Per Concessum.

qua-

qualunque conceſſione. Voleua la gratitudine, che non reſtaſsero ſenza eſsere beneficati coloro, che creduti degni, furono nel principio del Pontificato aſsunti al gouerno, ed ammeſsi al maneggio degli affari. Se frà la moltitudine poi di tant'altri, c'hebbero la ſorte fauoreuole d'eſser proueduti, alcuni ve ne furono men degni; nacque dall'anguſtia del tempo, che non permiſe, che ſi poteſsero eſaminare i meriti, e laſciargli impremiati. Molti poco più coſpicui nelle doti, e qualità perſonali di coloro, ch'ottennero i Beneficij, ſi dolſero, perche ſopra di loro non erano cadute le ſorti. Se la Cappa di Pietro haueſse potuto coprir tutti, non ſi ſarebbero vedute tante freddure correre per la Città di Roma. Biaſmarono alcuni le Nozze della Dataria, perche eſsi non furono inuitati al feſtino, e pure ſe ſi fuſsero impaſticciati, non ſi ſarebbero reſi à ſcrupolo di ſtringere ſtretta affinità con Miſser Simone. Hauerebbero al certo canonizato in loro, ciò che ne gli altri deteſtarono. Chi inteſe il parlar delle beſtie, delle quali molti ſono hoggidì gli Interpreti, hebbe à dire, che le Volpi non ſi conſigliauano, ſe non all'hora, che s'accorgeuano d'eſsere inſidiate da' voraciſsimi

Ariano.

Lu-

Lupi. Vorrebbe ogn'vno, che le leggi cantaſsero à ſuo fauore, e non del compagno. Senza tanti traslati, e metafore. Che colpa hà nelle ſpeditioni della Dataria il Cardinale Azzolini, che nel caduto Pontificato applicato ſolo a' negotij grandi, ſoſtenne così degnamente la carica di Segretario di Stato? In che peccò il Cardinale Otthobono Perſonaggio di tanto merito, giuſtitia, e ſapere, ordinando a' Miniſtri, che ſpediſſero le Bolle à coloro, che preſentauano con l' Oracolo dell' *Annuit Sanctiſſimus* le ſuppliche ſegnate? Hà forſe egli arricchito di Penſioni, Canonicati, Abbadie, e Veſcouati i ſuoi Seruidori? Più d'vna volta difficultò le gratie; perche pareuagli, che non caminaſsero sù la retta diſpoſitione de' Sacri Canoni. Predica anche al dì d'hoggi la Rota l'integrità di queſto Cardinale, che non ſeppe mai far piegare la giuſtitia, doue più potente correua il fauore. Vien creduto, c'habbiano i maligni voluto far ſeruire la propria maluagità alle paſsioni de gli altri, lacerando l'accreditata riputatione di due gran Porporati, l'opre, e conſigli de' quali ſempre furono indrizzati al vantaggio di Santa Chieſa. Si ridono per tanto della melenſagine del

Otthobono, & Azzolino.

nuouo

nuouo Dialogista, che vestì della pelle dell'indegna sua viltà le loro persone, sapendo, come disse colui. *Quod perijt in flore calumnia*, la quale al fin non fruttifica, che steli nodosi per domare la proteruia de'maledici.

I. Barberino.

Se con le vicissitudini del Mondo si rinouassero i genij de' Secoli trascorsi, si potrebbe affermare, che s'incontrassimo nelle medesime inclinationi di quei tempi, de' quali scrisse Tacito, che non era in Roma huomo grande in Santità, e valore che non venisse da certi Poetastri insultato. Seneca ne scoprì il segreto, poiche dice egli, che nulla più riesce tormentoso allo scelerato, quanto il sapere d'hauer vn Prencipe giusto, e di virtù egregie dotato. Con ragione dunque vorrebbero i maluagi, che lungi dal Pontificio Trono si tenesse il Cardinal Barberino, la di cui impareggiabil virtù serue se non di sferza, almeno di rimprouero a' dissoluti, e maluiuenti. Non hà bisogno d'esser predicato l'Apostolico suo zelo nel procurare tutti gli auanzamenti della Religione Christiana, l'estirpatione non meno dell'Eresia ne' Paesi lontani, che gli abusi del Gouerno Ecclesiastico, auenga che già vien acclamato dalla

Ann.4

la

la quotidiana esperienza per scorgersi sempre impiegato in opere di somma pietà, per le quali non cura di scordarsi di se medesimo, disprezzando ogni agiata commodità douuta all' età sua inoltrata ne gli anni, e pure sempre più infaticabile, altro non medita, nè in altro s'impiega, che nel ricondurre l'anime più suiate per il sentiero delle virtù alla Patria del Cielo, diffondendo con larga mano per vn così Santo impiego gran parte dell' entrate de' suoi beneficij, nè dispensandosi à quelle leggi, che furono prescritte da' Sacri Concilij, ed approuate dal Consenso Vniuersale de' Padri, nè penso che diuersi siano i sentimenti di questo grande Ecclesiastico, da quelli istessi, che nodrirono i Personaggi più illustri della Romana Republica, de' quali scrisse Valerio Massimo. *Magna cura, præcipuoque studio conferendum est, quantopere libidinis, & auaritiæ furori similes impetus ab Illustrium virorum, pectore consilio, ac ratione summosi sunt, quia ij demum Penates, ac Ciuitas id regnum æterno in gradu facilè steterit, vbi minimum Virium Veneris, pecuniæque cupido sibi vindicauerit, nam quò istæ generis humani certissimæ pestes pe-* Lib....

netrauerint, ibi iniuria dominatur infantia flagrat. Hà questa peste con pur troppo scempio della pietà, e virtù de' nostri Padri, anzi con la desolatione delle famiglie intiere de' nostri giorni infettate tutte le parti più nobili della purità Christiana, e se per estinguerla è d'huopo d'vn Santo Pastore: Se atto ne fusse il Cardinal Barberino, lascio formarne giuditio à coloro, che non sono tiranneggiati dalla passione.

II. Ginetti.

Del Cardinal Ginetti sempre più infaticabile, quanto più nell'età cadente auanzato dimostrano quanto degno sarebbe di reggere la Nauicella di Pietro, i magistrati, e le cariche grandi, e le dignità sublimi, che sempre esercitò, sostenne, & illustrò con ammiratione vniuersale de' Popoli, e de' Prencipi, che cauò dalla bocca d'Vrbano Ottauo, sempre parco nelle lodi anche de gli huomini grandi quell'oracolo (*Il Cardinal Ginetti è capace di gouernare vn Mondo*) e forse la superiorità del gran genio del Cardinale à quella di molti, fù la remora, ch'arrestò la sua fortuna, ch'à vele gonfie pareua, lo conducesse alle grandezze del Trono Pontificio. Possono bensì i mastini latrare, mà non già mordere, e lacerare la riputatione d'vn Porporato di tanta virtù, che

per

per la lunga carriera d'anni settanta quattro, mostra sempre robustezza di spirito, generosità di cuore, sauiezza di mente, e somma integrità, e giustitia in tutte le sue attioni: onde se delle costumanze dell'antica Roma si rinouassero le prattiche, alla degna, e vigorosa vecchiaia del Cardinal Ginetti, si douerebbe l'honore della prima Dignità del Mondo, e non gli sarebbe ciò d indebita esclusione. *Apud antiquissimos Romanorum neque generi, neque pecuniæ, præstantior honor tribui, quàm ætati solitus.*

Agell. lib. 2. cap. 15.

III. Antonio.

Pretender di dar volo maggiore alla fama del Cardinal Antonio Barberino, è vn voler tributar splendori al Sole, imperciòche non è angolo in Europa, in cui non si sentano l'acclamationi, che lo dichiarano il Tito di Roma, e le delitie del Mõdo. Fù il prediletto Nipote d'Vrbano, perche sempre nodrì sentimento di gran Prencipe. Venne arricchito dalla Francia di tutti quei sublimi honori, che da tempi lontani conferiti si vedessero a primi Personaggi di quei fortunatissimi Regni. Dalla Real gratitudine di Luigi XIV. l'Inuitto, vennero i di lui seruigi degnamente riconosciuti con le Cariche, e Dignità di suo grand' Elemosina-

rio, e dell'Arciuefcouato di Rems, Primo frà i Duchi, e Pari di Francia, della Plenipotenza a' Prencipi della nostra Italia, e della qualità di suo Ministro di Stato, e ciò deue seruire di forte argomento per formar concetto della virtù di questo grande Ecclesiastico. Come le stelle al comparir del gran Pianeta tramontano, così tutte l'altre sue degne attioni s'oscurano à questa sola, ch'io son per dire. Era il Cardinale con tutta la sua gran Casa nel più tempestoso di fiera persecutione, quando rumoreggiando nelle Gallie il fremito d'vn Scisma nascente, che haurebbe potuto à lui, ed à suoi ricondurre le calme, se gli hauesse prestati i ricercati fomenti; Giona incolpate si contentò di sacrificare se stesso per ritogliere la Nauicella di Pietro da gl'ondeggiamenti d'vna fluttuante Marea, onde non sarebbe strano, come tal'vno s'è persuaso, che potesse vn giorno esser della medesima Nauicella il Pilota, ed il Nocchiero, appropriandosegli ciò, che scrisse Seneca al suo Lucilio: *Neptune nunquam hanc nauem, nisi rectam.*

Epist. 12.

IV. Carpegna.

Gran vantaggio riportano soura degli huomini moderati, e saggi gli audaci, e temerarij, i quali preualendosi

dosi dell'ignoranza del Secolo, decantano il proprio merito, e predicano le qualità loro per degne, e pellegrine, quando ciò solo douerebbe bastare per condannargli per gēte vile, e di niuna vaglia. Frà gli animi più composti, ed hoggidì conosciuti nella Corte Romana, niuno si conta, ch'auanzi di modestia il Cardinal Carpegna, che contentandosi di non saper oprar male, non si cura d'esser predicato per huomo grande, vergognandosi di mendicare dagli Adulatori lodi alle sue Angeliche doti. Si sodisfa, che il Mondo più spassionato lo giudichi degno del Pontificato, e non s'inquieta d'ambirlo, stimando, che coloro si rendono indegni delle grandezze, che se procurano fuori di quelle vie, che sono insegnate dà rette, ed irreprensibili operationi. Si consola che l'atrabile de' maligni non habbia ritrouato in lui, che riprendere solo ciò, che secondo le leggi di DIO, sarebbe più commendabile. Imparò dal Morale di collocare il sommo di sua felicità dentro i confini dell' honesto, rifiutando del suo candidissimo cuore tutti gl' artificij d'ingannevoli politiche, e simulate apparenze. *Quicumque bonus esse constituit, unum esse bonum* *Lib. 10 ep. 74.*

putet, quod honestum est. Se s'auueraſſero dell'anime più pie i voti, ed i prieghi, ſormonterebbe al Gran Trono, e rifiorirebbe con la Giuſtitia la Pace, la virtù, e la felicità nel Mondo Chriſtiano, che ſotto d'Auguſto godette l' Imperio Romano.

V. Brancaccio.

Se le voci del Popolo più ſaggio acclamaſſero, come d' Ambrogio ſcriuono l'Iſtorie, li Sommi Pontefici al ſoglio di Pietro, vi ſarebbe ſenza contradittione portato il Cardinal Brancaccio vero imitatore della virtù, e cuſtode della dottrina del medeſimo Santo Dottore, imperciòche, e nelle ſollecitudini di gouernare la Chieſa, e nel Zelo di difendere di eſſa le ragioni, moſtrò di quello emulare l'Apoſtolico coraggio. Cõſuma gli anni nello ſtudio delle Scritture Sante, nella lettura de' Santi Padri, Sacri Canoni, e Concilij, ed in ogn' altra ſorte d'Eccleſiaſtica eruditione per poter tutto impiegar ſe ſteſſo in beneficio de' Popoli, ed al mantenimento della Republica Chriſtiana. Tutte le parti, che concorrono à formar vn Gran Prencipe in grado eminente, ſi contemplano in queſto Eminentiſſimo Perſonaggio, maeſtà nel ſembiante, ſoauità di maniere miſte con la grauità,

tà, purità di costumi, desterità negli affari, Giustitia ne Magistrati, clemenza, mà non fiacca, rigore, mà non esasperante con delinquenti, liberale con gli huomini degni, misericordioso co' poueri, e sempre nemico della crudeltà, e barbarie: onde non altro, che l'iniqua gelosia della Ragione di Stato sempre infesta a' Pastori dell'anime può opporsi, che non venga coronato il merito, e per felicitare il Mondo portato al Sommo Ponteficato.

VI. Grimaldi.

Non bastò al Cardinal Grimaldi d'hauer voluto viuer lonzano dalle pretensioni del Papato per godere nella sua Chiesa vna vita tranquilla, sì, mà non otiosa, ben conoscendo, che non s'accoppiano gl'agi della Corte con le cure di Pastore, per non hauer à cadere sotto le punture di certi sciocchi, che ostentando la conditione di raffinati Politici, vogliono far gl'Interpreti de' secreti de' Prencipi, ed i Censori dell'attioni de Grandi. La magnanimità, che non fà mai diuortio dalla moderatione, accompagnò sempre in ogni stato questo gran Cardinale per farsi conoscere degno di meritar tutti gli honori, mà non già mai d'hauergli ansiosamente rintracciati. Operò sempre conforme alle leggi del giu-

sto,e dell'honesto,e non si curò di ritorcere il piede da quelle fortune,ch' altri per conseguirle non si vergognarono di sacrificarsi od ogni più viltà seruile. Roma vide in ogni tempo Prelati di gran stima mà non già chi più di Girolamo Grimaldi facesse spiccare tutto ciò, che di nobile si ricerca per formare vn' Eroe. Confessò di non hauer goduto sicurezza così tranquilla nella vita, e nelle fortune d'all'hora; che venne da Monsignor Grimaldi gouernata; mentre al Reo non si daua condono,al delitto partito, all'Innocente vessatione, nè consigliata faceuasegli ingiustitiá,volendo,che la Corte fosse bensì temuta, mà che non insolentisse. Luogo non haueua il fauore de' più potenti, poiche essi ancora temeuano d'essere puniti: Le due Nuntiature di Cesare, e del Christianissimo sostenne con tanta sauiezza, decoro, e riputatione, che si diedero à fortuna quelle Maestà di non hauerlo solo per Ministro del Papa, quanto loro Consigliero. Fatto Cardinale, morto Vrbano, che di lui haueua gran stima, hebbe cuore per la difesa degli amici, e suoi benefattori di star intrepido à fronte della più impetuosa indignatione del

Som-

Sommo Pontefice. Fù vn di quegli appunto, de' quali parlò Seneca, che non correndo dietro alle fortune, seppe far Regno in se stesso, prefiggendosi per ogetto delle sue felicità l'honesto. *Qui omne bonum honesto circumscripsit intra se fœlix est, nam qui alia bona iudicat, in fortunæ venit potestatem, alienique arbitrij fit*. Passò alla sua Chiesa, & iui viue con suoi famigliari sotto le forme prescritte da' Sacri Canoni ed i suoi beni, (senza lasciarsi ingannare dalle dottrine versatili de' Teologi, solo ricordeuole di ciò, che scrisse Bernardo ad Odescalco) alla sua Mensa a' poueri, ed alla sua Chiesa vgualmente comparte; perloche da' Francesi, (per altro poco ben affetti à gli Italiani) viene predicato per la viua Idea del vero, e perfetto Prelato. L'inuidia medesima è violentata à tessergli Encomij, e confessarlo degno di reggere, e gouernare il Mondo; benche le colpe del Mondo stesso non permettono, ch'il Cielo si muoua à far piegare il volere appassionato degli huomini, per solleuarlo alle cime del Vaticano. Consolisi la Christianità, e dica ciò che insegnò vn Gentile. *Placeat ho-*

Sen. ep. 75.

Sen. ep. 76.

homini quicquid Deo placet. Quando la Prouidenza Diuina giungerà alla dispositione de' suoi alti consigli, ci darà vn Pastore, che fugherà dalla Chiesa tanti rapacissimi Lupi, e suellerà dall' animo de' Prencipi quei sospetti di Stato, che non assicurano, mà sempre più rendono vacillanti i fondamenti delle loro Monarchie.

VII. Facchinetti.

S'à chi tocca d'eleggere in terra il vero Vicario di Dio, adempissero à gli obblighi de' solennizati giuramenti di douer trascegliere con indifferenza d'affetto frà' buoni i migliori, si ponerebbe lo sguardo d'vna mente purgata, non solo sopra 70. tutti grandi, e tutti degni Personaggi, che formano in terra il Collegio Apostolico; mà si trascorrerebbe à ricercare, come già fù stile della primitiua Chiesa, il più Santo della Christianità, e non si vedrebbe hora disputtare al Cardinal Facchinetti Personaggio di tanto merito; si per la Santità de' costumi; si per l'eminenza delle sue doti; si per l'vniuersal conoscenza delle più sode dottrine, il supremo Prencipato della Chiesa. Parli Spoleto, che si gloria d'inchinarlo per suo Pastore, s'in lui non risplendono tutte quelle parti, che ricercò nella sua scritta à Timo-

theo l'Apoſtolo delle Genti. Chriſo-ſtomo della Chieſa Latina con fiumi di Sacra eloquenza comparte a' ſuoi Popoli il paſcolo della Dottrina Euãgelica. D'vn Abramo eſercita con tutti gli Eccleſiaſtici (ſiano grandi, ò di baſſa conditione) l'hoſpitalità, mentre à niuno reſta chiuſo l'ingreſſo non men del ſuo Cuore, che del ſuo Palazzo, vero Seminario di tutte le virtù. Infaticabile nell'operare per la ſalute de' ſuoi Popoli non ceſſa dalle peregrinationi per la Dioceſe, e dal ſolennizzare tutte le fontioni, che eſercitarebbe vn ſemplice Canonico dandoſi debito di ſoſtenere le prime cure della ſua Greggia. Emulatore di Franceſco Salenſe, à tutti apre il ſuo ſeno, & ardente d'amore ammette tutti con indifferenza d'affetto (preſagio d'eſſere vn dì Padre comune) a' ſuoi ſeruenti, ed eruditi congreſſi; non eſſendo frà l'vno, e l'altro Clero, ò ordine Clauſtrale ſoggetto eminente ò in virtù, ò Santità di cui egli non ſia partiale, e diuoto. Nè le competenze rincontrarebbero ſciocche, e mal fondate eccettioni per tenerlo lontano, doue già per molti anni lo chiama il ſuo valore. Mà egli pago di ſe ſteſſo non ſi laſcia tiranneggiare dall'affetto, nè violentare dall' inquieto deſiderio d'

ambire quelle dignità, che ben sarebbero al suo merito douute; mercè che la sua virtù è di se stessa contenta: *Virtus enim conuenientia constat: omnia opera eius cum ipsa concordent, & congruunt: Hæc concordia perit si animus quem excelsum oportet esse, luctu, aut desiderio submittitur.*

Sen lib. 10. ep. 74.

Rossetti.

Seneca riputato dalla Gentilità il più pio de' suoi Filosofi, conobbe, che Virtù sì sublime non ritrouauasi, che non hauesse i suoi detrattori, nè Vitio così essecrando, che fosse priuo de' partiali. Sono molti condotti, ò dal timore d'esser puniti delle loro sceleranze, od irritati, dalla vergogna della loro neghitosa viltà d'armare le lingue contro la fama più accreditata de' Grandi. Il Cardinal Rossetti, che valse con l'egreggie, & accreditate attioni ad obligarsi gli Encomij delle pene più famose del secolo, e gli ossequi del Mondo Cattolico, non hà potuto disarmar del furore coloro, che quai Tigre spietate all' armonia di suauissimo plettro vie più incrudeliscono. Nacque nel Conte Carlo Rossetti la Virtù auita de gli aui, e lattata con gli essempij de' suoi maggiori ingigantì anche bambina. Precor-

se negli anni immaturi col senno l'età più attempata, e giouinetto anchora frà le publiche Accademie si fece ammirare per l'Oracolo della sapienza. Passò à dar proua del suo sublime ingegno alla famosa vniuersità di Bologna, e lasciandosi adietro ogni altro, che seco gareggiaua, d'età di XVIII. anni si cinse le tempie della laurea Dottorale di Filosofo, e Teologo, non senza il cimento d'vna publica conclusione, in cui fece apparire, che più le parti di Maestro, che di Scolare sapeua adempire. Nell' impiego delle discipline non disaplicò da tutti gli altri esercitij Caualereschi, che formarono in lui vn misto d'vna Virtù grande, e generosa, e non già finta, e simonita. Volò non ancora era trascorso il XXII anno à Roma, che doueua seruirgli di Teatro per farsi ammirare; quindi appresso di Monsignor Pancirolo Auditor di Ruota cominciò, ad instradarsi per il sentiere della Prelatura. Comparì in quel tempo nella lissa d'vna grandissima disputa di Teologia, e pur non temendo d'hauere a fronte, mantenitore del conflitto, vno de primi Cattedratici di

quei

quei tempi, venne con esso lui così alle strette, e con la forza de' suoi validissimi argomenti, se non l'atterrò, lo scosse in guisa, che ne riportò gli applausi, non solo da tutto il popolo litterato, ma da 40. e più Cardinali, che spettatori v'assistiuano per esser le conclusioni state consacrate al nome immortale d'Vrbano il Grande, il quale inuaghitosi del di lui gran genio, lo rappì al secolo, lo diede alla Chiesa, & animatolo con paterni ricordi à correr a gran passi la carriera da doue molti altri vanno à terminarla, diedeli la Prelatura. Trascorreua l'anno M.DC.XXXIX. all'hora che venne il Conte Rossetti diretto in Inghilterra col titolo di Ministro Apostolico appresso la Maestà della Regina accompagnato da vn breue Pontificio in cui si esprimeuano, la stima ben degna, e grande che faceua della sua Virtù, e sapere, la gran sauiezza d'vn così glorioso Pontefice, benche in apparenza, e per togliere agli Heretici ogni ombra d'insidioso sospetto si qualificasse del solo titolo di Gentilhuomo inuiato dal Cardinal Barberino, Quì non occorre ridire ciò che da tante penne, & accreditati Historici Itagliani, e Stranieri fù scritto di quella gran missione, in cui tanto oprò, tanto

tanto fece per Dio, e per la Chiesa, che non curò per mantenere, e ristabilire l'essercitio della Religione Catholica con rischio euidente, la propria vita, la quale più d'vna volta dall'impeto dell'armate squadre de Puritani Heretici, non si ritrouò sicuro frà i più intimi gabinetti delle due Regine, e frà le quali appriua publica scola della più Christiana, e rafinata politica al Rè, & à grandi Prelati di quel Regno, e più d'vna volta à segno gli constrinse, e scosse con le sue forti raggioni (come ricomprende dal discorso politico riportato dal Siri) che stete souente in forse la Maestà di Carlo I. non solo di dar à Cattolici l'vso publico della Religione, ma di farne egli publica professione, se non si fosse lasciato atterrire da ribellanti tumulti de' Puritani, & a i due Vescoui di Conturbia, & Eusfordia di passare all'obedienza di Pietro se l'interesse mondano Remora de'spirituali progressi, non gli haueste arrestati da vna così Santa risolutione.

Negli ondegiamenti di così perigliosa tempesta, non abbandonò mai il Conte Rossetti la nauigatione de' trattati, e prefissosi per cinosura indeclinabile la costanza, anzi reso sempre più imperterrito ne' pericoli

pro-

procuraua l'indennità de' Cattolici, e la liberatione da' publici patiboli di molti Sacerdoti, che con le sue intercessioni fece dalla Regia autorità rapire dalle mani de Carnefici. Coltello che traffigeua il cuore a Ministri, e capi di Puritani, era il vedere che il Rossetti già mai discesse con essi à cimento dibattendosi i ponti più fondamentali della verità Euangelica, che conuinti, ma sempre più ostinati, e confusi non gli facesse partire: onde per vendicarsi con seditiosi ribelli publicauano il Rè già intendersela con la Chiesa Romana, e fomentare à pregiuditio della libertà Anglicana l'ardire del Rossetti, e la licenza del Papismo, che senza ritegno alcuno frequentaua de Ministri de Prencipi, e della Regina le Capelle, e gli Oratorij, che già pareuano diuenute publiche Collegiate.

Sorgeua il Pontefice, che la perfidia de' rubelli incepaua del Rè la sourana auttorità, e che Iddio con la profondità de' suoi giuditij, ad altri tempi riseruaua la conuersione, di que' Regni; quindi con replicati comandi obligò il Rossetti à lasciar le sponde Anglicane, & à portarsi in qualità di Nontio estraordinario Apostolico dignificato col carattere

d'Ar-

d'Arciuescouo di Tarsi sù quelle del Reno per colà maneggiare l'importantissimo affare della Pace frà le Corone, e Prencipi Christiani, con vna così grande, e confidente construttione, che ben si conosceua quanto differisce il Sommo Pastore alla sperimentata sauiezza, e raffinatà prudenza di Monsignor Rossetti; che intentato non lasciò partito, nè diligenza impratticata, per felicitare il Mondo, e promouere i vantaggi della Religione Cattolica; e seppe con le sue destre maniere così bene insinuarsi negli animi de'Grãdi, che si re se arbitro del loro volere, e consultore di tutte le loro deliberationi. Due anni cozzò con ardue difficoltà senza mai hauer acconsentito, che da Ministri de' Prencipi l'arreccasse vn benche minimo pregiuditio alla suprema auttorità del suo Prencipe, & alla riputatione dello stato Ecclesiastico; il che tutto considerato dal gran cuore d'Vrbano, il quale ben sapeua fare il bilancio dell' attioni de' Prelati, e Ministri, determinò di sposarlo alla Chiesa Faëtina, e coronarli il capo dell'Ostro Vaticano, cõ elogio ben degno alle di lui grã gesta, isi piegare quãto il Rossetti hauesse sofferto, sostenuto, e patito così in Inghilterra, come altroue per seruitio

della.

della Santa Sede, concludendo che niuno haueua à marauigliarsi, che egli giongesse giouine ancora alle prime dignità della Chiesa poiche haueua col senno, e col merito precorso l'età più auanzate di molti, perche voleua il Sommo Pontefice, che gli honori, e le grandezze seruissero al Cardinal Rossetti, non d'aggiato riposo, ma di valido incentiuo, per auantaggiosamente faticare, lo dichiarò nel medesimo Concistoro Legato à Latere à tutti i Prencipi Christiani, per condurre à fine gli vltimi trattati della pace, alla quale pareua che già inclinassero gli animi de' Potentati. Fece il Pontefice in questa noua, e grande commissione apparire, che ben corrispondeuano alle dignità il merito del Cardinal Rossetti, mentre quasi l'arbitrio degli interessi di tutta la Christianità, rimise, come si vede da vna grande instrutione riportata da più renomati Scritori alla di lui raffinata prudenza; lasciato dunque Colonia l'incaminò correndo l'anno 1644. verso la Città di Monster, luogo deputtato al gran congresso, e doue già si maneggiauano i Preliminati de trattati, i quali difficultati da coloro, che sperauano dalle turbolenze ritrarne maggiori vantaggij, & incaminandosi

dosi à gran passi la vita del Pontefice all' Occidente de suoi giorni, gli conuenne sollecitamente riportarsi a Roma lasciando in tutta l'Alemagna di se fama d huomo di somma integrità d'impareggiabil destrezza, d'ingenue candore, e singolar sapere, che con hauer sostenuto il posto di gran Cardinale, e di Prencipe Ecclesiastico, mai pregiudicò à quella Virtù, che rende gli huomini commendabili appresso di tutte le nationi.

Ricondotosi carico di Palme, e di mille applausi, e benedittioni Apostoliche alla Città Santa di Roma, e succeduta ben presto la morte d'Vrbano corrispose nel Conclaue, à tutte quelle parti, che doueua per Dio, e per la Chiesa vn vero Ecclesiastico, facendo conoscere, che nell'animo suo sempre preualeuano gl'interessi del Cielo, a quelli del Mondo. Zelante Pastore frettoloso riuolse poi il piede verso la sua Chiesa per impiegare tutto se stesso nella salute della raccomandata greggia; nè si sgomentò d'addossarsi vn peso così graue, e d'abbraciare vn officio, che come scrisse Agostino: *Nihil est in hac vita, & màximè hoc tempore difficilius, laboriosius, & periculosius Episcopi officio:* Mercè che glorioso

Athle-

Athleta era più volte vscito dall'arena trionfante; nè le fatiche incessanti, e nè le sollecitudini ansiose l'haueuano à sgomentare; poiche già era incallito sotto l'incarco de' patimenti, e sin dagli anni suoi primieri imparato hauea l'arte di Pastore; onde non doueuano hauer luogo in lui quei timori, che sgomentorono l'animo d'Agostino all'hora che passò al Vescouato. *Quis autem iste sit modus* (diceua di sè quel gran Prelato) *nec à pueritia, nec ab adolescentia mea didici*. Con l'animo tutto sfauillante carità, con rissolutione sollecita pose il piede nella sua Diocesi, e vigilante Pastore tutto impiegò se stesso per ridurre la gregia consegnata con l'opre, e con l'esẽpio di rimetterla sù le vie del Signore, e per condurla à pascoli delitiosi d'vna eternità fortunata. Volle nel primo ingresso con la forza di feruentissime predicationi, che rifiorisce la quasi già estinta disciplina Ecclesiastica nel Clero, e che da secolari impieghi, nel quale viueua immerso, viuesse lontano, e diuenissero maestri delle Virtù. Le colombe del Tempio di Dio diresse, e custodì in guisa, che diuennero vittime innocentissime del Celeste Sposo. Apprì nelle Chiese le scuole della Dottrina Chri-

Ep. 184 tom. 2.

Christiana, in cui s'insegnassero a picioli, e grandi i misterij di nostra fede. Separò il gioglio dal grano, solo deputando alle confessioni Sacramentali Sacerdoti di sapere, e integrità singolari, ed egli istesso si professò nelle Chiese, e Maestro de fanciulli, e Ministro del Sacramento della Penitenza, per poter dire con l'Apostolo; *in omnibus vigilando adimpleo ministerium meum sique attenderem vniuerso huic gregi in quo Spritus Sanctus potuit me regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo.* Con piede infatticabile, non tralasciò mai di visitare la sua Diocesi, e esercitando egli di Predicatore l'offitio, e per se stesso compartendo à popoli il pascolo della Dottrina Euangelica attribuendo esser detto à sè ciò che scrisse Paolo nella sua Seconda à Timoteo, *Pradica verbum, insta opportunè, importunè, argua, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Confermò più volte con le sue mani tutti coloro, che non erano stati onti col Sacro Chrisma, e nella Fonte Battesimale lauò con le proprie mani l'anime di molti facendoli dal peccato originale, rinascere alla gratia; Non di rado con vni-

2. Timoth.

vniuersale consolatione de fedeli ri-
creò col pane delli Angeli nelle
communioni generali, e nelle mag-
giori solennità il popolo della sua
Diocesi. Di prouedere alla sua Chie-
sa d'ottimi Sacerdoti non mai s'a-
stenne, *& piaque concione conforta-
tis in gratia Iesu Christi omnibus his,
qui sacros ordines suscepturi erant*.
Di soleuare così dall'afflittioni del
corpo, come dall' agonie dell' anima
molti infermi, e moribondi non tra-
sandà; acciò che si conoscesse, che
non meno in vita, che in morte cu-
stodiua il suo popolo. Perche nella
vigna della sua Chiesa, in cui tanto
affaticò, per renderla di Sante Virtù
fruttificante, non contrassero l'astu-
tissime volpi di nuoue corruttele, la
circondò d' vna foltissima siepe di
constitutioni, e decreti, che registrati
si vedono nelli otto Sinodi, ch'ei
tenne, e che dalle più Sacro Sante
Congregationi di Roma furono
con gli Oracoli Apostolici canoni-
zati. Conoscendo che sopra la Sa-
pienza è fondata la Casa di Dio, in-
stituì ne' giorni festiui nella sua
Chiesa publica Letione della Scrit-
tura Santa, e con ogni cura obligò la
Città, e Terre della Diocesi à proue-
dersi d'ottimi, e Religiosi maestri,
per instruire nella pietà, e buone let-

tere

cere l'adolescenza. Con larga mano
di ciò che alla sua mensa, è destinato
vna portione à bisognosi compartì
per far conoscere, che legitimi here-
di de beni delli Ecclesiastici sono i
poueri, e mendichi trà quali restano
compresi tutti gli ordini de regolari,
che professano l'Euangelica pouer-
tà. Intentata non lasciò cura, e dili-
genza per ricuperare alla sua Chie-
sa gli vsurpati beni, così dalle mani
de priuati, come de potenti. Non
mai si dimesse dall'applicatione di
riunire gli animi de suoi Cittadini,
e profligate le discordie, stringerli in
vna perfetta concordia. Le solennità
del Tempio sempre illustrò con la
sua presenza, non mai tralasciando
le Pontificie fontioni, pensando che
le prime parti del Culto Diuino spe-
tino per proprio debito al Prelato, e
sommo Sacerdote.

Sole de Prelati misura il tempo,
non con l'hore sonnachiose, ma con
attioni sempre degne d'vn vero Pa-
store, e tutto quanto può di tempo
furare al proprio riposo, tutto dona
allo studio, & alla lettura de Santi
Padri, e Sacri Concilij, da quali ap-
prende le vere massime di grande
Ecclesiastico; quindi è che à niun ce-
de nella cognitione delle più fonda-
te, e dogmatiche Theologie. Che

saette potrà vibrare l'inuido liuore de Sicofanti contro d'vn Pastore così zelante, d'vn Ecclesiastico tanto integerrimo, d'vn Cardinale di tanto grido, che si propone oggetto dell'adoratione de popoli? C'haurebbe peto, rissolutione, e sapere, per estirpare dal mondo le corruttele, gli abusi già introdoti nello stato Ecclesiastico, e che sarebbe capace di far cose grandi, valeuole à sostenere vigorosamente l'orbe trepidante della Chiesa, e d'isbandire il Vitio debacãte, e richiamare à degni honori la Virtù esiliata, e raminga. Oggetto d'orrore se lo propongono i contumaci, perche lo conoscono Prencipe di giustitia inflessibile; ma di clemenza impareggiabile, e li tributano humilissimi i loro ossequij, gli huomini dabbene; poiche il conobbero sempre gran Vescouo, e gran Prelato. Il zelo della di lui pietà esalta anche fremente l'Inghilterra; poiche non hauendo potuto spengerlo, e costretto à predicarlo per huomo tutto Apostolico. Non conosce il Cardinal Rossetti, chi non adora la nascita del suo genio, le cortesissime maniere de' suoi tratti, e l'innata propensione di far bene à tutti, e male a niuno, vantandosi con Cesare di non hauer altra memoria, che per

ricor-

ricordare al ſuo cuore la rimembranza de riceuuti benefitij; ne altro contento hauere, che di traſandare, generoſamente l'offeſe. Dica dunque il maluaggio contro d'huomo ſi ſegnalato ciò, che li può ſoggerire lo ſdegno poiche ben ſi sà, come diſſe di sè Agoſtino: *Quod inuidia non niſi æſtuat, maximeque in Epiſcopos, quorum videtur præheminere dominatus*. E nato Caualiere, viue da Prencipe, ma ſempre tutto Eccleſiaſtico, non pregiudicando mai al candore, di ſua Virtù, i tratti corteſi, e manieroſi, che eſercita nelle conuerſationi. Hà il cuore de popoli, l'affetto de Grandi, e la ſtima de Monarchi. E vn Gioſeffo la di cui purità malgrado la perfidia reſta ſempre incolpata. E vn Daniele, che de maligni impoſtori d'vna Suſanna calunniata rintuzza, ſe non puniſſe l'iniquità mengogniera. E vn Dauide, che giouinetto ancora ſquarciò dell'hereſia i moſtri, ed atterrì i Giganti perſecutori. E vn Samuele, che dinnontia, non Santifica appreſſo il popolo di Dio le tranſgreſſioni d'vn hipocrite Saul; E in ſomma dell'amicitia, e fedeltà il fido Acates, anzi il fedeliſſimo Ionata: del Vitio sẽpre nemico alla fintione ſempre auuerſo, del candore partiale,

Epiſt. 244.

della verità innamorato, della virtù amante, e della Giustitia apperto difensore. Si scatenino pure à loro talento contro di Personaggio sì grande le furie istesse, e con soffij di loro apestata malignità procurino con isforzi maggiori d'atterrarlo, e qual palma scossa da turbini d'impetuosi Aquiloni risorgerà sempre più gloriosa, auuerandosi di lui ciò che scrisse Seneca: *Hæc vna maiestas deprimi nescit, nec proferri vltra, nec referri potest; sic huius, vt cælestium statura magnitudo est.*

Ep. 79.

Gabrielli.

Perche non hanno i tristi neo, che non sia reprensibile, non sanno ritrouar persona, che s'adatti al loro genio, nè che sappia andar loro a seconda nel mal fare. Vorrebbero ch'il Mondo potesse reggersi da se, come fù sentimento d'vn tal Grande de' nostri tempi; ò pure toccasse ad essi dar le leggi. Chi ben osserua il parlar di costoro non si ritroua chi sia capace di sostenere l'Imperio Ecclesiastico, e perche non vorrebbero, che si fosse persona, che gli potesse punire, lodano alternatamente in vno ciò, che biasmano nell'altro. Il Cardinal Gabrielli huomo di conosciuta bontà, d'esperimentata virtù, d'officiosa inclinatione, religioso nelle leggi dell'amicitia, custode del

suo,

ſuo, non vſurpator dell' altrui, ne' maneggi de gli affari efficace, ſempre pronto ne' partiti, che coſteggiano vna volontà ſempre apparrecchiata à far bene ad ogn' vno, potrebbe ſperarſi, che ſe giungeſſe al Pontificato, ſolleuarebbe dalla peſantiſſima ſoma de gl' impoſti grauami lo Stato Eccleſiaſtico, non hauendo ritrouato la malignità in lui altro di reprenſibile, che quello ne' correnti tempi douerebbe ricercarſi per prima conditione di coloro, che agognano al gouerno della Chieſa. Seneca fù trà Gentili riputato il più morale, e perche non diede fomento al luſſo de' ſuoi tempi, anzi ſommamente lo deteſtò, fù calunniato d'auaro; così auuiene che quando i ſecoli vrtano nelle corruttele, ſi rendono odioſi all' vniuerſale coloro, che le poſſono emendare.

Odeſcalco.

Odeſcalchi da tutti riuerito per gran Prelato, e per Cardinale di ſomma bontà, zelo, e Religione, non mai diede alla Corte occaſione di cenſurare le ſue attioni: Non hanno ad ogni modo voluto laſciarlo eſente da i colpi di ſtolide eccettioni. Vogliono, che del pari lo renda ſoſpetto alla Francia, ed alla Spagna l'eſſer Milaneſe, ed huomo da bene; quaſi che nell' elettione de' Papi più ſi ri-

C 2 flettra

fletta al peccato originale, ch'alle proprie virtù. Dunque perche vno non sà, ò non vuole commettere il male, ed esser più del Cattolico, che del Christianissimo partiale sarà stimato, che possa più con la Santità, che co'l vitio rendersi sospetto alle Corone? Se si darà luogo à questa massima, bisognerà, che gli huomini imparino ad esser scelerati, ouero esciudendosi i degni si prattichi ciò, che fù à Solimano Gran Signore de' Turchi con sagace insinuatione fatto concepire, all' hora quando voleua far perire per le loro ingiustitie i Giudici del suo Impero; cioè; che sarebbe poi stato d'huopo passare frà Christiani à ricercargli: Troppo seruile, e miserabile sarebbe la conditione dell' huomo se non hauesse senza trasgressione di colpa, libertà di poter isfogare i primi impeti delle passioni rubelle, & adirarsi contro del vitio, ò dell'attioni men regolate de' suoi seruidori, come n'accusa il maligno questo pijssimo Cardinale. Non porta seco deformità, ò difetto quel risentimento, che hà per ogetto l'emenda del fallo, e le riprensioni dell'horrore. Sentano Seneca, & ammutiscano i detrattori. *Non potest fieri vt ne bonus vir irascatur malis.*

Sen. lib de Ira.

Da vn Cielo di maledicenze anche sopra de gli Olimpi si scagliano i fulmini. Che imputationi danno i Zoili al Cardinal de gl' Albizi? ch'egli è vna gran testa, che metterebbe il ceruello à partito alla più parte de' Grandi. Che restituirebbe alla Chiesa quel Religioso ossequio, che da molti gl'è stato perduto. In conclusione, che si riformarebbbero della Città gli abusi, de Magistrati le corruttele, de'Tribunali l'ingiustitie, le violenze ne' Grandi, e l'insolenze ne gl'infimi. Se queste parti deuono esiliare dal Trono Pontificio vn Cardinale di tanto credito, che per il lungo, e faticoso seruire in tante Cariche laboriose, nelle quali tanto sudò per estinguere l'Eretico, e restituire alla Chiesa la purità della dottrina Angelica ricerchino, come scrisse il Frigio delle Rane ne' suoi Apologhi vn traue, che gli regga, ed vna Cicogna, che gli diuori, sfida la somma integrità di questo grã Cardinale, & Apostolico personaggio la più dementata perfidia all' esame delle di lui sempre immortali attioni, ch'incessantemente indrizzò all' ingrandimẽto dell' Imperio spirituale di Chiesa Santa, ed al procurare l'intiere felicità de' popoli, e se non valse di farlo per mancanza di suo

Albizi.

podere, non cessò con le voci di promouerle anco à pregiuditio de' suoi vantaggi. L'ingenuità del suo cuore non diede mai partito à gl'inganni per defraudare qualunque s'appoggiasse alla sua amicitia, e ch'implorasse la sua protettione. A gli oppressi, e scossi da ingiuste persecutioni in ogni tempo stese la destra de' suoi aggiuti per solleuarli. A gli huomini di virtù, e sapere fece esperimentare, ch'in Roma non mancauano Mecenati, se ne' Mecenati mancauano le fortune. Innocentio X., che quando non si lasciaua dominare da gli affetti, sempre apparì vero Giudice del merito, e largo premiatore delle virtù de' Grandi, confessò più volte non hauer conosciuto, nè isperimentato huomo più capace di cose grandi, nè più grato verso de' suoi Amici di Francesco Cardinale de gl'Albizi, e da cui la Christianità poteua vn giorno essere felicitata, quando però le colpe communi non impedissero la di lui essaltatione, alla successione di Pietro. Non mancherà ad ogni modo d'esser stato più volte acclamato degno, se non vi peruenne. *Satis est meruisse* (disse Seneca di Pompeo) *quod temporum improbitate non obtinuit*.

Di

Cibo.

Di gran ſprone ſeruono à gl' animi nobili le gran geſta de gl' Antenati, dalle ceneri de' quali riſorge Fenice immortale la virtù. Nel ſepolcro d'Aleſſandro nacque, viſſe, & ingigantì il valore di Ceſare, e nell' Auello d'Innocentio Ottauo rifiorirono nel cuore d'Alderano Cardinal Cibo de' Prencipi di Maſſa, tutte le virtù Apoſtoliche di quel gran Pontefice. Venne à Roma nel Ponteficato d'Vrbano, veſtito l'habito Prelatitio, fù di primo lancio portato à Cariche di commando, perche ſi conoſceua da i primi lampi delle ſue attioni, ch'egli era nato all'Impero. Si guadagnò con la riuerenza de' Popoli la ſtima de' Grandi, e l'affetto de' Prencipi. Caduto Vrbano, Innocentio, che non laſciaua ſtar otioſa la virtù, quando la conoſceua grande, & officioſa, lo deſtinò ſuo Maggiordomo, ed in fine lo creò Cardinale, & honorò di più legationi, nelle quali fece riſorgere la giuſtitia, e riguadagnò il credito, e l'vbbidienza all' auttorità del ſuo Prencipe, eſterminò con imperterrito, e virtuoſo ardire le ſceleraggini, e fugò i ſicarij, ed aſſaſſini, che non ritrouauano più luogo da ricourarſi. Fece attioni così commendabili in tutti i luoghi, e Città, doue ei mi-

niſtrò la Giuſtitia, che vennero da' Cittadini perpetuate ne' marmi. Fù proueduto della Chieſa di Ieſi, nel cui gouerno inſegnò à gl'altri Paſtori, quali ſono i debiti d'vn gran Prelato, e vigilantiſſimo cuſtode del Gregge Euangelico. *Se magiſtratus*, come ſcriſſe il Politico, *virum oſtendit*. Si fece conoſcere il Cardinal Cibo degno di commandare al Mondo Chriſtiano. Che ritrouerà contro di lui il maledico? Non è Franceſe, nè Spagnuolo per affettione particolare, non è Cittadino di Republica, e Prencipe, mà non di così alto porto, che poſſa ingeloſire i confinanti. È incolpabile nelle ſue attioni, è colmo di quelle doti, che formano coloro, che ſono nati al commando. Nutre ſentimenti di gran pietà, mantiene nel Sacrario dell'animo la Giuſtitia tempeſtata da vn miſto di clemenza, e di rigore. Qual ſarà dunque il ſuo neo? L'eſſer cōceputo per ſoggetto, che poſſa calcare con piè trionfante gl'abuſi, fulminare le corruttele più inoltrate, caſtigare i delitti, punire i Rei, ed eſtinguere il luſſo pur troppo debaccante, ed applicar tutto ſe ſteſſo alle felicità de' popoli. Sono giuſte eccettioni? sì, mà occulte, perche niuno è così sfrontato di voler accuſar

cusar la virtù, benche ne tremi, mà sono odij, che rinchiusi ne stanno nell'animo di colui, che non vuol battere il gran camino della moderatione, quali saranno dunque le note manifeste dell' esclusione al Papato? La moltitudine de' congionti, se à questi si fosse dato partito ne' tempi andati, e ne' vicini à noi la Chiesa sarebbe senza Pastori, poiche niuno salì il soglio, che non hauesse vn Drapello de Parenti, ancorche tutti non pratticassero la moderatione di Pio Quinto. L'huomo da bene sà moderare i suoi affetti, e non dare al sangue ciò, che conuiene à Dio. Il Cardinal Cibo è vn gran Prelato, e perciò da esso altro che vn fortunatissimo Pontificato, mentre pensando più d'vna volta alle dissolutezze di questo secolo riprese à sè stesso ciò, che de' suoi tempi scrisse Seneca à Lucilio. *Cogita quantum circa te videas malorum; aspice quam nullum sit nefas sine exemplo; quantum quotidiè nequitia proficiat, quantum publicè, priuatimque peccetur: intelliges satis nos consequi, si inter pessimos non sumus.*

Lib. 10 Epist. 75.

Viene il Cardinal Spada creduto qual altra Elena pennelleggiato non da Zeusi, mà dall' industre mano

Spada.

della Sapienza Diuina, in cui si contemplano tutte quelle belle perfettioni, che sparse si rauuisano in tant' altri Personaggi. Tale l'hà vagheggiato il longo tratto d'vna età attempata, in cui non fù momento, che fosse otioso, e neghittoso. La Città di Roma, se non fosse stato egli vn prudentissimo Vlisse, al certo ben cento volte per le ondose vicissitudini de tempi tempestosi hauerebbe naufragato nel Pelago delle più agitate Politiche. Conflittò più volte con le contradittioni, e depresso risorse, quando in fine dalla Santità d'Innocentio Decimo per non lasciar la Chiesa senz' vn' Ecclesiastico di tanto valore, lo creò Cardinale con giubilo, ed applauso di tutto il Mondo Cattolico. Quanto mai sempre si mostrasse d'animo costante, e forte, lo predicano gl'vrti potenti, che sostenne dall' improbità della sorte. Quanto incorrotto nella giustitia, lo notificano i Tribunali de' Gouerni, e Magistrati, quanto officioso in impiegarsi alli bisogni di chi imploraua il suo Patrocinio le voci de' Popoli, che sono animate da gli accenti di Dio vniuersalmente lo diuulgano, quanto acerrimo propugnatore dell' Ecclesiastiche ragioni; lo sanno tutti coloro, che

lo

lo videro sempre indefesso accorre-re à tutte le più importanti Congregationi. Che vomirerà dunque la perfidia contro di Cardinale così cospicuo nel merito, e venerabile per le virtù? non altro che l'esser nato fuori del Cielo d'Italia, quasi, che gl'Abrami Peregrinanti facessero perdere à figli, ed à loro descendenti le prerogatiue d'esser nati Hebrei, ed annouerati frà le Tribù d'Israele. Perche sarà Cittadino di Republica, verrà giudicato incapace d'esser Capo della Chiesa; Se dalla Republica già si estraeuano i primi capi del Mondo? Il non hauer saputo mai piegar l'animo ad indegne, e vili attioni, sarà eccettione, che possa insospettire coloro, che commettendole possano pauentare il castigo? Sanno gli huomini generosi esser sempre grati non mai ingiusti, pronti al beneficare ogn'vno, e niuno all'offendere. Il Cardinal Spada hebbe sempre i Prencipi in somma veneratione, e non odiò mai in alcuno, ch'il vitio, onde per non volersi tributare alla viltà, si contentò di ritardare al suo merito quelle dignità, e fortune, le quali sordidissime diuengono quando con attioni indegne, ò s'acquistano, ò si comprano. *Quid autem fœdius, quam com-*

parare veneranda contemptis, disse vn Sapiente.

Bonuisi. *Val. Mass. lib. 6. cap. 5.*

Tempus est, per parlare co i sentimenti di Valerio Massimo, *Iustitiæ quoq; sancta penetralia adire, in quibus semper æqui, ac probi facti respectus religiosa cum obseruatione versatur, & vbi studium verecundiæ est, cupiditas rationi cedit, nihiloque vtile quod parum honestum videre possit ducitur*. Del Cardinal Bonuisi irreprensibile nelle sue attioni huomo grande nato solo à felicitare il genere humano, tutto amore, tutto generosità, tutto clemenza, tutto integrità, non è mendicata lode figlia di menzogniera adulatione il dire, che per la Giustitia arrestando il corso alla già cominciata carriera delle prime Prelature, che sono in questo grado considerate, quelle de i Chierici della Camera, e dalle quali ben spesso sogliono i Pontefici cauarne i Cardinali, con volontario esilio alla Città di Roma voltasse le spalle, e trasmigrato in Patria si contentasse viuere da priuato Cauagliere, mà il Cielo, che non lascia impremiate quelle virtù, che con essempio danno legge alla posterità lo chiamò alla Porpora dotale in premio del Sommo Pontefice Alessandro VII., il quale per hauerlo prima famigliare,

re, lo dichiarò ſuo Maſtro di Camera, onde dir ſoleua, che Monſig. Bonuiſi era l'Angelo delle cõuerſationi. Non s'intenda pertanto di doue ſia deriuata nel Mõdo quella legge così ingiuſta, la quale vuole, che ſi puniſcano i delitti non ſuoi, e ne meno commeſſi da gli altri. Che ſi ritroua in queſto Perſonaggio, che lo poſſa tener lõtano dal Beato ſoglio di Pietro? L'eſſere nato in Lucca Città libera, e l'hauer à fianchi più d'vn Nipote. Dunque l'hauer imparato ne' Conſigli di Stato, e ne i publici Magiſtrati l'arte di Prencipe, propria de Cittadini, che naſcono liberi, ſarà aſcritto dal melenſo impoſtore à difetto, e l'annouerare frà gl'impedimenti, che ritardano il piede à chi di gran paſſo s'inuia al Vaticano? Non ſi sà, che niuno figlio di Republica fatto grande, e potente fù mai dall'inquieta ragione di Stato, creduto di ſicurezza alla ſua Patria? A che dunque anche da coloro, che vãtano ceruello obbiettarſi, ch' egli ſia Cittadino di Republica? non Roma, non gli altri Prencipi dourebbero inſoſpettirſene, mà la propria Patria per eſser ſecreto politico delle Città libere di far tutto per mantenere la parità frà tutti coloro, che ſono dell'ordine dominãte. Queſt' arcano ben l'inteſe in ogni

tem-

tempo la sempre saggia Republica di Venetia. Più sciocche in vniuersale sono l'eccettioni, che si danno à Cardinali Papali in riguardo de' Parenti, mà altretanto più maligne nel particolar del Cardinal Bonuisi. Quanto à sodisfare alla prima sarà necessario il dire, che per far vn Papa senza Parenti, ò Nipoti s'habbia da passare in Salem à ricercare colà vn Melchisedech gran Sacerdote, il quale conforme à ciò, che scrisse Paolo, non habbia ad hauere nè Padre, nè Madre, nè fine, nè principio di vita, e Geneologia, mà troppo sarebbe noioso à Roma il saper d'hauer vn Pontefice, che mai hauesse à finire. Se l'hauer Parenti vn Papa è diffetto, è incolpato, perche è ineuitabile. Maligno è però annouerare frà l'eccettioni del Cardinal Bonuisi la sorte di hauer due nipoti così degni, li quali ben si sà esser Religiosissimi ne' costumi, e nel Prelato spiccare in grado eminente tutte quelle parti d'integrità, e sapere, che potrebbero felicitare non solo il Ponteficato del Zio, mà tutta la Chiesa, co'l farci vedere premiata la virtù, punito il vitio, ed esaltato il merito. E arrabbiato liuore ch'il Prencipe debba essere senza Consiglieri, e Ministri, e dà queste degne

parti

parti escludere, (mentre siano corredati di sapere, & isperienza,) i più congiunti in sangue, l'antichità prouidde à gli Atlanti d'Ercoli nouelli per depositare tal'hora sopra di essi l'incarco de gl'orbi Celesti. *Nemo pro se talis valet vt emergat, oportet manum aliquis porrigat, aliquis adducat;* scrisse Seneca.

Sen. ep. 52.

Da gli Albori della nascente Aurora si presagisce la serenità del giorno. Il Cardinal Celsi ch'imparò sin da primi anni non meno d'ornar l'intelletto, che la volontà di tutte le più sublimi discipline, e christiane virtù, Giouinetto ancora con vigorosa lena di commendabili attioni la carriera cominciò dalle Prelature, per le quali dopò vn glorioso passaggio, fù portato ad esser Auditore della Sacra Rota, & in fine dall'aueduta benificenza d'Alessandro VII. alla Porpora per impiegare la sodezza de suoi talenti nel gouerno di Santa Chiesa, e nelle più rileuanti Congregationi della Città di Roma, come adempisca ne' Tribunali le parti di Giudice incorrotto, come ne' maneggi più rileuanti quelle di gran Cardinale, lo predichino le voci de' Popoli, che lo fecero molto stimare da tutti i Prencipi Christiani. Pochi riconosce à se superiori

Celsi.

nella celerità di ſuiluppare il filo d'vn negotio nelle difficoltà più intrigato e chi al pari di lui ſia pronto de' partiti per isbrigarſene ſecondo l'opportunità de' tempi, e con ſua molta riputatione. Nella peritia di ben gouernare con intrepida reſolutione lo Stato, e reſtituirle la languente felicità porta tal vãto, ch'ogn'vno ſoſpira la ſua eſaltatione, attendendone ſenza ſconcerto dell'ordine, e Magiſtrati i douuti ſollieui, conoſcendo ch'è maſſima di raffinata prudenza di rimediare a' mali ſenza quelle innouationi, che ſconcertano, come diſſe vn de' Gentili il tenore della Republica. *Non conturbabit ſapiens publicos mores, nec populum in ſe vitæ nouitate conuertet*. Non profeſſa vna virtù Fariſaica, mà Chriſtiana, non ſimulata, mà vera, deteſtando di molti quelle fraudolenti fintioni, ch' inſegnano coprire le mani di pelle d' Agnello per rubare, come Giacob la Primogenitura. Ama tutti, e non eſclude niuno, ſapendo, come ſcriſſe l' Apoſtolo, conformarſi con i languidi, e veſtir la perſona del forte per guadagnargli, e cõſeruarſegli amici. La virtù di chi hà da imperare ſul ſoglio hà da eſsere officioſa, e prattica, non chimerica, non ideale, e che ſappia compatire l'altrui imperfettioni,

Sen. lib. 2. ep. 14.

tioni, mà non trasandare le punitioni de' falli, nè sia impastato di sangue di Tigre per far scempio de' buoni, e vesta la generosa ferocia del Leone per atterrire i felloni. Parti tutte che risplender si veggono nel gran cuore del Cardinal Celsi, e frà le quali ottiene il Pontificato quella, che vãtaua Cesare di saper scordarsi dell'ingiurie, e ricordarsi de' beneficij, ed esser sempre grato à coloro, che adesso, ò a' suoi fecero alcun beneficio, ripetendo souente il detto di Seneca. *Gratissimus aduersus Deos, grati aduersus homines qui nobis aliquid præstiterunt, grati etiam aduersus eos, & qui nostris præstiterunt.*

Sen. lib. 4. ep. 17.

Bisogna che confessi d'esser fuori del Mondo colui, che non vuole conoscere, nè riuerire nel Cardinal Delci tutti quei attributi, che possono formare vn' ottimo Prencipe. Fù fanciullo ancora qual Aquila di primo volo prouata la generosissima sua Indole nella contemplatione d'vn Prencipe Sole de' primi Monarchi, ed animato à gran voli da vn Genitore il più saggio de' suoi tempi, & il più stimato di qualunque nelle Reggie passasse al maneggio d'affari grandi. Non ancora molto auanzato ne gli anni, ritor-

Delci.

cendo il piede da' Regni lontani; ſi portò à Roma prima Reggia del Mondo, e non otiò molto, che venne diretto al gouerno delle Città, e Prouincie, e feceſi riuerire per il più eſemplare de' Prelati, per il più retto de Giudici, per il più irreprenſibile frà gli Eccleſiaſtici. L'adorò Piſa ſuo Veſcouo, e lo pianſe all'hora, che ſe ne vide priua, ed inconſolabili ſarebbero ſtate le ſue afflittioni, ſe non haueſse impetrato in ſuo luogo il Nipote, il quale poteſse emulare la ſauiezza, la prudenza, la carità, e la vigilanza, con la quale la reſse il Zio, e gouernò. Venetia predica ancora la virtù ſingolare di Monſignor d'Elci, e Roma fatto Cardinale anticipatamente l'acclama per ſuo Padre, e Paſtore. Onde gli arrabbiati maſtini non hanno hauuto in che attaccarlo, ch' in quelle eccettioni, che non riguardano la propria perſona, mà gl' intereſſi de gli altri, le quali ſono ingrandite, e dall' inuidia, e dal ſoſpetto, e geloſia di Stato, e doue altri nell'amicitie ritrouano le loro fortune. Queſto Eminentiſſimo Perſonaggio incontra gli oſtacoli, e le diſauenture quaſi c'hoggidì, ed in queſta età deprauata pregiudichi l'eſser grato all' amico, & al ſuo bene-

nefattore. Non molto considerabili sono poi gli attacchi, che gli fanno i maligni per i Nipoti, e Parenti, mentre sono comuni à tutti gli altri Cardinali, e quelli de gli interessi de' Prencipi forse irraggioneuoli, onde non hà intoppo così ostinato, ch'il suo merito non sia per sormontarlo. *Sperat adhuc ex difficillimis salutatem exitum, si nec properemus ante tempus, nec certemus in tempore.*

Sen. lib. 4. ep. 22.

Chi viue alla virtù, non s'affatica molto per lo conseguimento delle terrene grandezze, ch'à detto del Morale sono ombre, che spariscono co'l mancar della vita, e che souente quella con le loro apprensioni spingono alle cadute. Si può dire, ch'al Cardinal Alfonso Litta corsero sicuro dietro le dignità, poiche, nel medesimo tempo, che si pensaua, che le fuggisse, lo gionsero. Cominciò egli ancora à correre l'arringo della Corte nell'età più verde, mà con tanta moderatione, che fece pensare, ch'operasse più per meritarle, che per conseguirle. Tutte quelle ch'ottenne, sostenne con molta integrità, e con vniuersale applauso, e fece apparire, ch'egli seruiua al comando mentre di tutte le commodità si priuaua per seruire

Litta.

alla

alla publica vtilità. Prouò varij li aspetti della Corte, mà con constanza così inalterabile, che non mai si videro sparsi sopra del suo volto inditij d'interne perturbationi. Fù creato Vescouo passò à gouernare la Chiesa Ambrosiana, gran tirocinio per imparare il gouerno dell'Vniuersale, come colà pratticasse dell'Euangelo gl'insegnamenti con far apparire, ch'egli era vigilantissimo Pastore non sopito, ed interessato mercenario. La fama già ne hà fatto precorrere publici gli attestati come, e con qual zelo custodisse il precetto di Christo, di fare che si rendesse à Dio, ciò che à Dio s'apparteneua, ed à Cesare, ciò, ch'a Cesare conuenina. Lo dica Roma con le voci del Sommo Pontefice, che lo dichiarorono vero Propugnatore dell'Immunità Ecclesiastica; onde ne meritò d'esser ascritto al numero del Senato de' Porporati. Qual sia l'esemplarità della vita (vnica regola, e norma dell'attioni de' popoli) quale la purità de' costumi, quale la carità verso gl' infimi, la stima verso i Grandi, non occorre fatigar molto per riandarlo, auuenga che la fama già in tutti gli Angoli d'Europa ne hà publicati i Proclami. La malignità medesima

ſima ſi confeſsa neceſſitata di douer ammutire alla preſenza dell' incolpata virtù del Cardinal Litta, non hauendo ardito qual baſiliſco infeſto di fiſsare lo ſguardo ſuo auuelenato nel terſiſſimo ſpecchio della di lui purità, ſenza timore di non rimanere eſtinta. Tacciano pure le lingue de' maledici, ma non già quelle de' Politici, che ſempre procurano di render ſoſpetta alla Ragion di Stato la Santità più accreditata. Inganno dell' Inferno, che in cotal guiſa impediſce quel frutto, che ſi farebbe nel Mondo da huomini di così feruentiſſimo zelo, ſe non fuſsero tenuti lontani dal Trono del Supremo Prencipato dell' Imperio di Chriſto. Conformandoſi il Cardinal Litta con l'inſegnamento del Prencipe de gli Apoſtoli, direſſe in guiſa le ſue irreprenſibili attioni, e procurò di comporre così la ſua vita, che poteſse frenar le lingue non ſolo de gli Eretici, mà de' peſſimi Cattolici. *Maledicentia infidelium vita noſtra ſanctimonia cohibenda.* 1. Petr. 2.

Doue l'improbità armata d'auuelenato liuore tenta l' vltimo sforzo per eſtinguere il concetto della pietà de g'i huomini più pij, Vidoni.

non

non è che giusto, e lodeuole, ch'altri con altretanto vigore n'intrapren-da la difesa. Pietro Cardinal Vidoni è stato il bersaglio delle mendacissi-me imputationi di coloro, che ri-nunziando al Cielo, hanno quasi tante furie pattuito con l'Inferno non vi è chi senta christianamente, che non affermi non poter essere, che da vn Demone vscite calunnie così atroci, e di tanto scandalo alla Chiesa di Dio. Nacque il Cardinal Vidoni in Cremona di famiglia ben chiara, e per l'antichità dell'ori-gine, e per l'attioni di tanti famosi Personaggi nell'vna, e nell'altra militia delle più Nobili d'Italia. Comparì in Roma ne gli anni la-nuginosi per calcare del Cardinal suo Zio le vestigia di quell'eroiche virtù, che se non era preuenuto dal morire, già Roma lo chiamaua al Pontificato. Vestì Pietro Vidoni l'habito Prelatitio nel Pontificato della Santità d'Vrbano, dal quale immantinente fù diretto à gouer-nare molte celebri Città dell'Vm-bria del Patrimonio, & adempì così bene alle sue parti, che ne riportò celebratissimo grido. Fù proueduto da Innocentio del Vescouato di Lo-di, doue non si fermò perche il ve-gnente Pontefice pensò di seruirsi

della

della ſua eleuata prudenza, & im-
piegarlo in coſe grandi per vantag-
gio di Santa Chieſa . Fù diretto
Nuntio in Polonia in tempo, che
ſopra di quei Regni ſcagliaua il Cie-
lo le ſue trè più formidabili ſaette
della guerra, fame, e peſtilenza, & in
fine dopò d' hauer colà molt' anni
patito, e ſofferto, fù dalla Santità d'-
Aleſſandro Settimo honorato del
Cappello Cardinalitio, con ſingola-
riſſimo elogio delle ſue Apoſtoliche
ſollecitudini, & indi poi diretto a
ſoſtenere la prima Legatione nella
Città di Bologna. Hor quì voglio
fermare la conſideratione, e co'l te-
ſtimonio di tutto il Mondo eſami-
nare le geſta di queſto Cardinale
in tante guiſe inſultato da coloro,
che mai non lo viddero, ò ſe lo vid-
dero, non lo conobbero, ò ſe lo co-
nobbero non lo pratticarono. Per
ſapere con qual integrità gouernaſſe
i Popoli della Città conſegnatili, ſi
ricorre alla Segretaria della Conſul-
ta, e ſi veda ſe mai vi compariſſe
contro di ſua perſona ricorſo, che
l'accuſaſſe ò di ſcandalo, ò d'ingiu-
ſtitia, ò di qualſiuoglia altro difetto,
ò mancamento. Sò bene, che Spo-
leto, Fermo, ed Oruieto lo ſoſpirano,
e lo deſiderano ancora. Parli la
Città di Lodi, che non potrà per ſua
diſſa-

diſſauentura altro deplorare, che la ſua aſſenza d'eſſere prima priua del ſuo Veſcouo d'hauerlo conoſciuto, mercè ch'à lei lo tolſe la Città di Roma, benche di lontano, non mancaſſe con eſortationi confortarla, ed aſſicurarla parimente con tutti quei aggiuti, che ſono proprij d'vn ottimo Paſtore. Se à gli Aſſenti ſi può dar colpa perſonale di commeſſo delitto, il Cardinal Vidoni ſarà colpeuole di tutto ciò, che ſeguì in Lodi, mentre egli era in Polonia, ò in Roma, ò alla ſua Legatione, doue impiegò commendabilmente molti anni. Eccoui ò maligni la prima negatiua coartata contro le voſtre accuſe. Come adempiſſe poi degnamente in Polonia alle parti di Nuntio Apoſtolico voglio per prouarlo eſaminare non tutta la Polonia, ch'atteſta di lontano la ſua inalterabile pietà, mà due ſoli teſtimonij, che ſormontando ogni eccettione credo, che sbandiranno ogni ſoſpetto, e ne faranno auttentico atteſtato. E il primo Aleſſandro Settimo pronunciante della Cattedra di Pietro nel Sacro Conciſtoro vn decreto, che canoniza la virtù, le doti, il zelo, la pietà, la prudenza, e l'applicatione con le quali Pietro Vidoni procurò gl'auanzamenti della Religione,

aſſo-

assodò col rispetto l'auttorità Apostolica, in premio di che dal medesimo Pontefice gli furono coronate le tempie di Porpora. Il secondo è il Rè Casimiro, il quale confessò, e scrisse più d'vna volta al Sommo Pontefice d'hauer riconosciuto, e riconoscere la recuperatione del Regno, la conseruatione della Religiō Christiana dal consiglio, e dall' opre del Cardinal Vidoni, il quale vedendolo nel più tempestoso dell'angustie per la mancanza del soldo, che si ricercaua per sodisfare alle militie tumultuanti, ed ammutinate, si priuò di tutta la sua argenteria del valsente di ottomila scudi, acciòche Coniata, come seguì, fosse distribuita à Capi de gli Esserciti. Incolpi hora chi può d'auaro colui, che per soccorrere vn Rè si può dire priuo del Regno, si spogli del tutto, e non curi per vltimo d'auuenturare ben mille volte la vita, ne' patimenti di longhi, e pericolosissimi viaggi per assistere à quelle Maestà, che fuggiuano, quando gli squallori della peste, quando le strage della guerra, quando i penuriosi languori d'vna spauenteuole fame. Saranno eglino questi testimonij irrefragabili per giustificare il Cardinal Vidoni? Che dirà il Sicofanta della Legatione di Bologna? che seguirono

infinite occisioni, che si commisero grandi delitti, che non si videro puniti i Rei, che non si condannauano le multe, e si componeuano i delinquenti? Non vorrei quì per mostrare quanto sia grande la prauità de' maligni hauer da incolpare vna Città così nobile; quale in tutta l'Europa è conosciuta esser Bologna, solo lascio che dichino i medesimi Cittadini, quando mai si videro le strade della Città non intrise di sangue, e senza le morti, ed il Paese senza le strage del ferro? mà replica il maligno in tempo del Cardinal Vidoni si multiplicarono; adunque dalla regnante prauità de' Popoli più in vn tempo, che nell'altro dependerà l'integrità, e giustitia di coloro che gouernano? oh nuoua di bella illatione. Li Astrologi ne potrebbero essi dare qualche trasegnata ragione. Non si videro puniti i delinquenti, adunque sarà complice il Prencipe del male, quando non potendo hauere nelle mani chi lo commise, resta senza esemplare castigo il delitto? si componeuano i Banditi, e si rimetteuano li esiliati; Adunque sarà denegato al Prencipe, ò à chi del Prencipe esercita l'auttorità, rifletten-

do

do alla ferocia de' popoli, e consultando la quiete dello Stato gli disarmarà del furore, e della vendetta, con la quale il disperato insidia del colpeuole, e dell'innocente la vita: Mà ristringasi l'Induttione: Lasciò forsi il Cardinal Vidoni la Camera grauemente indebitata, come si vide nell' vscita, che fecero altri da quella Legatione? Appunto! diciasette mila lire lasciò con atto di generosa liberalità infatte. Rimise forsi per cauarne vtilissimi emolumenti, e numerose compositioni, à falangi i Banditi, come stillano tant'altri? La malignità istessa dirà, che niuno degli Esiliati volse, che ripatriassero, acciò che da essi non infelicitasse del suo Successore il Gouerno, s'arricchì per auuentura appretiando i delitti, e rimettendo le pene douute a' delinquenti? Parlino con mè le ceneri di colui, ch'essendo ritrouato di due pistole armato, e benche appoggiato alla protettione di potente, e confidato all'esibitione di cinque mila scudi, speraua il perdono, fù non alla galera, come esso bramaua, mà alla forca condennato. Entrò al possesso di quel sempre periglioso Gouerno in tempo, che 4cc. Grassatori per

l'indulgenza del predeceſſore s'erano con indulti, e liberationi, ricondotti alla Patria per far con le loro violenze eſiliar l'anime di molti Innocenti; Mà che rintracciar ragioni à falſe querele. Qual foſſe il Cardinal Vidoni nella ſua Legatione s'interroghi la nobiltà ſpaſſionata della Città di Bologna, e s'vdirà in chiare note, che il Cardinal Vidoni non fù meno giuſto, men commendabile, benche con diuerſe maſſime ſoſtenuto da quello di tanti altri, e ſi ſentirà altresì, che non mai ſi laſciò dall' intereſſe tiranneggiare per dar luogo all'ingiuſtitia, onde ſe fece molte gratie, volle, che foſſero gratie, e non altrimente mercenarie, anzi ſi contentò di laſciar molto, che hauerebbe potuto con rigor di giuſtitia reſtringere per ſottrarſi da ogni ombra d'auida cupidigia. E poi accuſato d'auaro il Cardinal Vidoni, perche come ottimo Eccleſiaſtico non dà fomento al luſſo. E auſtero, perche và accompagnato da vna graue modeſta, e naturale compoſitione. E ſuperbo, perche non fà con tutti, ed in ogni luogo da Democrito. Se ſi poteſſe con vna voce ſola parlare à tutta Roma, ſi come tal'vno hà parlato a

molti Perſonaggi di queſta Corte più auueduti, e ſe gli addimandaſſe da qual tempo vdiſſe parlare così ſiniſtramente di sì degno Perſonaggio? riſponderebbe al certo, come hanno riſpoſto i più diligenti indagatori dell' attioni de' Grandi dal dì che ſi ſerrò il Sacro Collegio nelle Sacrate mura del Vaticano. Dunque tanti anni ſono traſcorſi da che viue in Roma il Cardinal Vidoni, e niuno hauerà mai penetrato, ed inteſo, che regnaſſero in lui tante imperfettioni? Dunque ogn'vno hauerà fatto la parte d' Arpocrate nella Corte di Roma, che non sà mai tacere, e doue anche ſi ſentono parlare le pietre? Riſponderanno, che quaſi tante ſtolide capre ſaranno andate dietro al belato della prima, che precede, cioè, che l'hanno vdito da gli altri vociferare. Dunque ſarà queſta vna verità d'orecchio, e non d'occhio, ch'è quanto dire vna manifeſta menzogna, imperciochè come diſſe vn Filoſofo, dalla verità alla menzogna non eſſer più diſtanza, che dall'occhio all'orecchio. Sono dunque maligni ritrouamenti de' ſcelerati, e non altrimente, come da molti fù ſiniſtramente penſato, fomento,

e suggestione di Personaggi Grandi, i quali tentassero d'auantaggiar le loro conditioni con l'altrui scredito, il che mi guardi il Cielo di poterlo pensare, poiche quando ciò fosse, lasciarei à Tullio far loro la riprensione: *Sycophantam non miror, qui omnia miscet ac turbat, quid enim faciat aliud? illos homines sapientissimos, grauissimosque miror: primum quod quendam clarum hominem, atque optimè de Republica sape meritum impurissimis vocibus violari facilè patiuntur, deinde quod existimant perditi hominis, profligatisque maledictis posse id quod minimè conducit ipsis, cuiusque gloriam, dignitatemque violari.* Pensarei, c'hauessero ciascheduno di loro il generoso sentimento di Mennone, il quale vdendo vn Soldato, che detraheua alla riputatione d' Alessandro suo nemico, con vn colpo di Lancia lo traffisse, aggiongendo quel nobilissimo sentimento, *ego tè pasco, vt pugnes contra Alexandrum, non vt maledicas.* Si può nella lizza delle competenze pugnare con la pretensione de' meriti, mà non già infamare l'huomo honorato. I seruidori deuono rendere al loro Signore ogni officioso

Cicer. de Aruspicũ respons.

ser-

seruigio, mà fuori della calunnia, e del dishonore. Il Cardinal Vidoni è conosciuto da' buoni per huomo di Sante Leggi, di costumi irreprensibile, di genio graue, mà di tratti soaui, di sentimenti sempre retti, lungi da ogni finzione, custode dell'amicitia, mantenitore della fede, che nō mai diede occasione à veruno di dolersi, nè scandalizarsi della sua persona; si che per le sostenute imputationi patrocinarà il Cielo la sua causa, e vindicherà gli oltraggi, i quali non mai più preuagliano, come scrisse Seneca, contro della virtù di quello auuenga ad impura nebbia, che da raggi del Sole immantinente vien dileguata. *Hoc itaque aduersus virtutem possunt iniuria, quod aduersus Solem potest nebula*, e collocato sopra dell' Olimpo supremo della dignità Apostolica, farà il Sacro Gioue, che diffonderà sopra de' Popoli influssi delle più desiderabili felicità.

Sen. lib 14. Ep. 92.

Se la virtù strinse gl'animi con vincoli d'vn infrangibile amicitia del Cardinal Nerli, & Altieri, ben era di ragione, che la Giustitia non li separasse ne gli honori, e la mia penna non li disgiungesse nella difesa. Batterono entrambi

Nerli, ed Altieri.

il camino delle Prelature più importanti della Corte, e n'ottennero di due Chiese il Gouerno di Firenze il primo, di Camerino il secondo, mà l'vno, e l'altro per assistere in Roma al gouerno della Nauicella di Pietro, furono da' Sommi Pontefici chiamati, de' costumi de' quali già per lunga età haueuano l'integrità contemplata, come le doti, è la pronta destetità in maneggi grandi, ed affari più rileuanti esperimenta, fù Nerli dichiarato Secretario de' Breui Pontificij à Prencipi, ed impiegato in quei consigli, che concerneuano il gouerno della Chiesa vniuersale. Restò Altieri dopò d'hauer sostenuto molte altre cariche proueduto (dirò meglio) destinato à sostenere il laboriosissimo impiego di Secretario della Sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari, la quale si può chiamare il Tribunale, in cui s'indicano le cause più importanti di tutta la Christianità. Con qual concetto di Santità viuessero, ò viuono in Roma questi due Ecclesiastici (troppo male impiegato sarebbe creduto il tempo quì ridicendolo) mentre le voci de' Popoli ne sono veritiere banditrici. Sono riueriti per i due

Ar-

Armellini della purità ciaſcheduno de' quali più volte hebbe à dire, *malui mori quam fædari*. Sopra il candore d'eſſi hauendo riuolto l'occhio della mente Clemente Nono ſin dal tempo, che egli viueua nella Corte priuato Cardinale, e più volte compatito, che tanto ſi differiſsero da Sommi Pontefici gli honori ben douutili della Porpora, e preſentendoſi vicino a' periodi di ſua vita, ed hauendo ſempre dal primo dì che ſalì all'alto del Vaticano in penſiere di promouere la virtù, e la Santità de gli huomini Grandi, gli creò Cardinali, ſopra di eſſi riuoltò ſubito lo ſguardo non ſolo Roma, mà tutta la Republica Chriſtiana per bramar vn di loro per ſuo Sommo Paſtore, poiche per l'vnità ſempre inuidiabile della Chieſa Romana, non permette à confuſione di rubelli Apoſtati Sciſmi, che acconſentino alla Nauicella di Pietro due nocchieri, l'Inferno, che ſempre pauenta di veder eſaltato il merito de gli huomini ben degni, acciò che poſsino gli altri diſſaminati dall' operare per i vantaggi della Religione, deſtando le lingue de' maluaggi, e non hauen-

uendoli potuto ferire nell' integrità dell'attione, e nella partialità de gli affetti, per non hauer mai egli no sposato altro partito, che quello del Cielo, e della Chiesa; attribuisce loro à difetto ciò che douerebbe meritarli le più sublimi dignità. Vengono ripresi d' esser cadenti, quasi che per essersi incuruati sotto il pesantissimo pondo de' graui affari, sarà à questi due gran Prelati d'eccessione per non correre l'arringo glorioso del Pontificato, e riportarne il Pallio? L'attribuire pure à colpa di coloro, che tanto differirono di premiar le virtù, mentre nell'età più vigorosa si poteuano auanzare in luogo di coloro, che haueuano tempo, e continuando il cominciato camino peruenire alla Porpora. Non si può negare, che non siano inoltrati in quella staggione, in cui non si prouauano, ch'i languori d'vn rigido inuerno, ad ogni modo s'il corpo non vanta la robustezza de gli Hercoli, si gloria la mente di goder la sauiezza d'vn Seneca Christiano, già che con Seneca può dire ciascuno di essi, *Viget animus, & gaudet non multum sibi esse cum corpore, magnam oneris partem sui deposuit, exultat, &* *mihi*

Sen. lib. 30. ep 26

mihi facit controuersiam de senectute. Hunc ait esse florem suum.

Non è Roma; come pensano molti del volgo sempre la Madre, ò pure officina de' miracoli, conciosia cosa che non sempre si vedono esaltati gli indegni, ne' quali l'auttorità esercita il suo podere, mà giusta premiatrice del merito, al quale sono condegni, e douuti gli honori, e le dignità.

Bona.

La Santità di Clemente Nono, il quale hebbe sempre tenerissime viscere, e retti sentimenti di promouere la virtù, e la bontà molti, e molti anni prima, che peruenisse al supremo Pontificato, pose gli occhi della stima, e veneratione sopra del P. D. Gio: Bona, Religioso di somma esemplarità, d'eminente dottrina della Congregatione Fugliense riformata di San Bernardo del di cui austerissimo ordine; fù due volte ben degno Generale. Instellato, che fù nel soglio del Vaticano, quasi Stella appunto risplendente nel firmamento della Chiesa Clemente Nono, e caduto nell'vltime angustie de' suoi giorni, non volle frà l'angonie si può dire, che spirasse verso d'vn tanto Religioso la sua grata, e

generosa beneficenza, onde sotto gli 19. del Mese di Nouembre lo creò con sett'altri degni Prelati Cardinale. Appena ne vdì Roma il grido sempre fatidica ne' suoi giudicij, che lo concepì, ch'vn giorno potesse esser Conduttiero della Greggia Christiana, e suo infatticabile Pastore. Il Demonio, che sempre hebbe in horrore l'effiggie di Bernardo, non mancò di suegliare per quanto ei valse le furie contro d'vn suo tanto Religioso pauroso, che se già mai salisse il Vaticano quasi acceso doppiere posto sopra del Mõte non chiamasse alla Fede da' Regni lontani l'heretico, ed il peccatore alla conuersione, e gli distruggesse il suo Regno. S'auuide, che riusciua impossibile a' suoi sforzi d'attaccarlo ne' costumi, e nella purità di sua vita, s'ingegnò di tentare, se lacerar lo poteua nella peritia di saper reggere, e gouernare il Mondo, quindi taccia gli diede d' huomo solitario, vscito di fresco da' Chiostri, à fine di renderlo poco prezzato, e men riuerito da' Prencipi, e Cardinali, che sopra di lui haueuano indrizzato il pensiere. Crederei, ch'appresso de gli huomini prudenti non fosse necessario di rispondere à cosi inette, e sciapite oppo-

sitio-

ſitioni; Pure, perche fù ſempre proprio de' maligni di non renderſi, nè meno all'euidenze del vero, ſtimo non eſſer improprio il fargli quì arroſſire. Sà tutto l'orbe Chriſtiano, chi fù ſempre il Cardinal Bona, il quale per lo ſpatio di venti, e più anni ſenz'ombra, e atomo d'imputato difetto, con tanto profitto della Republica Chriſtiana conſultò in tutti gli affari più rileuanti, che riguardano lo ſtabilimento della Fede Cattolica, la riforma de' coſtumi, e la purità della Dottrina Euangelica. Qual ſia il di lui ben fondato ſapere, ed vniuerſale eruditione, lo fanno paleſe tutte le Congregationi, doue ſi dibattono i Dogmi, i Riti, e le regole della diſciplina Eccleſiaſtica, nelle quali fece conoſcere, che non erano i ſuoi conſigli, che deciſioni de' Concilij, che decreti di Sommi Pontefici, e che Aſſiomi de' Santi Padri. Della ſua prudenza qual fuſſe, e ſia la ſublimità, lo sà il Vaticano, mentre vide con l'opra ſua rincalmati gli ondeggiamenti di turbidi affari, che poteuano in alcuni gran Regni agitar la Naue di Pietro. E Solitario, è Religioſo, è Frate, per parlar col volgo. E che ſi pretende? Non ſono da Chioſtri vſciti Sommi Pontefici.

ed in essi non si sono refugiati i Rè, Prencipi, ed Imperatori? che disse Platone appresso Seneca? *Neminem Regem non ex semis esse oriundum, neminem non seruum ex Regibus*. Dunque la Chiesa, che cauò tanti Monachi da gli Eremi, e dalle Romite solitudini fù mal gouernata? dunque da Gregorio il Grande, per non mentouarne le centinaia de' Santi Pontefici, non fù ben retto il Pontificato? Sò ciò, che scrisse vn' eruditissimo Autore, il quale affermò, che le Ruote del gran Carro della Chiesa Cattolica Romana correuano ancora co'l vigoroso impulso, che gli diedero quei Papi, che furono estratti da' Chiostri, e dalle Celle. Il Cardinal Bona restringe in se quelle parti, che possono ornar l'animo d'vn vero Vicario di Christo in terra. L'Onnipotenza Diuina, è qual Fidia, come in vna delle sue Morali scrisse Seneca, che sà egualmente far spiccare i miracoli dalla Sua mano, così da vna pietra, da vn legno, come da vna verga d'oro, ò da altro purissimo metallo, introducendoui non d'Alessandro, mà di Christo vn viuo, e somigliantissimo Ritratto. Già repete all'animo suo quei moniti, ed efficaci

caci considerationi, che fece Bernardo suo Padre ad Eugenio, alquale ricordaua quali fussero gli honori, e le grandezze della terra perche Santamente le sapesse sostenere. *Dele fucum fugacis honoris huius, & malè colorata nitorem gloriæ, vt nudè nudum consideres, quia nudus egressus es de vtero matris suæ, numquid infulatus? numquid micans gemmis, aut floridus sericis, aut coronatus pennis, aut suffarcinatus metallis?*

Bern. de consid. ad Eugen. lib 2. cap. 10

Potrà hora chiunque non è dall' empietà preoccupato vedere dalle verità quì da mè compendiosamente trascorse nelle persone di venti Cardinali Papabili, quanto sacrileghi siano stati i ritrouamenti chimerizati de' scelerati contro de' più adorabili Personaggi della terra. Conoscerà lo spassionato, ch'alla Chiesa non è per mancare vn degno Sposo, il quale, come disse Bernardo, l'adorni di tutte le più belle virtù, che dall'Accademia del Vangelo posson essere apprese. Chi brama poi di ritrouar l'impeccabilità soruoli al Cielo, e colà la ricerchi negli Angioli, mà però che siano prima preuenuti dalla gratia di Dio ed in essa confirmati dalla Carità, che con nodi d'eterna beatitu-

dine

dine al loro sommo bene gli stringe; quà giù in terra, e temerità van-
tarla dall'huomo, scrisse il Candi-
Ioan. 1 dato di Christo, ed ingannar se stesso, e mentire la verità. Diceua vn Sapiente della Gentilità; che fiamma così chiara non si scorgeua, che fosse senza il suo fumo, ne men quelle, che si vedeuano spiccare fuori da' legni Sabei, benche tutti impastati d'odorosissima fraganza. Inueterata sfacciataggine del Mondo, ch'il vitio più detestabile habbia da far Censore della vita, e virtù de gli huomini più commendabili? Parla ogn'vno di sè, come d'huomo Santo, e de gl'altri come di Demonio. Io non posso persuadermi, che l'ignoranza maligna de' falsi impostori habbia lasciato loro sapere, quanto formidabile, e sanguinose siano le pene, che vengono prescritte a gli Autori de' libelli infami; vadino per loro profitteuole auuiso à vederlo nel Codice, e sentano le voci della loro diffinitiua sentenza dalla bocca di Valentiniano, e Valerio Imperatori. Viua il vero ch'io mi vergogno d'essere stato costretto per puro zelo di Religione d'entrare in steccato a visiera alzata per difender contro

de

de gl'empij la causa di Dio, e di tanti huomini Sacri. Onde finirò con Seneca. *Pudet in aciem descendere pro Dijs, hominibusque susceptam, subula armatum.*

Sen. lib. 12. ep. 85.

FINE.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquifitore nel Libro intitolato *Le Calunnie Rintuzzate dell' Abbate Bonini* non efferui cofa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteftato del Segretario noftro, niente contro Prencipi, e buoni coftumi, concedemo licenza à gl' Heredi Francefco Storti di poterlo ftampare, & offeruando gl'ordini, &c.

Dat. a' 11. Luglio 1670.

(*Andrea Contarini K. Proc. Ref.*
(
(*Battifta Nani K. Proc. Ref.*

Angelo Nicolofi Segr.